

Gennaio-Aprile 1910

ANNO VII

N.º 1-2



≡ BOLLETTINO ≡

DELLA

SOCIETÀ DEGLI ALPINISTI

TRIDENTINI

RIVISTA BIMESTRALE

Il „BOLLETTINO“ viene distribuito gratuitamente a tutti i soci della Soc. Alp. Trid.

Direzione e Amministrazione:
TRENTO presso la Sede della S. A. T.

SOMMARIO

Medaglioni alpestri. — Valle di S. Valentino, Cop di Casa, Val di Fumo e Daone, Val Danerba, Passo di Valbona, Valle d'Arnò, Valle di Breguzzo. — Contributo alla storia delle usanze del Trentino. — Varietà. — Cronaca. — LXXVI Assemblea Generale in Rovereto. — Cronaca Alpina. — Bibliografia. — Appello. —

Edizione di 3000 esemplari.

Un numero separato cent. 80

Abbonamento annuo Cor. 2.—

DADI MAGGI

Brodo  completo

**Il non plus ultra della praticità per
escursionisti ed alpinisti.**

Sciogliete un dado versandovi sopra acqua calda e
regolandone la misura secondo il gusto: avrete
in un minuto un brodo delizioso e rinforzante

1 dado: 5 cent.

Esigere il nome „MAGGI“ e la marca di garanzia:

Croce  Stella.

Carta da tappezzare

si trova vendibile

presso la Libreria G. B. MONAUNI in TRENTO

PRIMARIA SARTORIA CON DEPOSITO STOFFE

PREMIATA con DIPLOMA SPECIALE di BENEMERENZA
all' ESPOSIZIONE d'ARTE DECORATIVA di VICENZA 1908.



LODEN PER VESTITI SPORT

SPECIALITÀ NAZIONALI ed ESTERE

GILETS FANTASIA ULTIMA NOVITÀ

DITTA INNOCENTE ZOPPELLI

Proprietario **FERRUCCIO ZOPPELLI**

SI CONFEZIONANO UNIFORMI PER IMPIEGATI — SARTORIA PER ECCLESIASTICI

Trento - Casa fondata nel 1837 - Via Lunga 41.

Brodo Concentrato Graff

== La specialità Brodo in dadi ==

MARCA



OXTAIL

dà di naturale conseguenza con acqua bollente un brodo migliore di quello ottenuto con altre imitazioni contenenti meno carne, ma bensì preparati a base di sostanze vegetali.

Si domandi soltanto dadi **Oxtail** in carta stagnola facendo attenzione alla marca di fabbrica registrata.

Trovasi in vendita presso tutti i negozianti di coloniali ed è specialmente raccomandabile per alpinisti.

Rappresentanti e Depositari per il Trentino:

DALLEASTE & DUCA - TRENTO

Publicazioni recentissime della Tipografia-Libreria Ed. G. B. MONAUNI - Trento

NOTE E OSSERVAZIONI intorno all'Avifauna Tridentina con 2 tavole colorate e 15 figure intercalate nel testo, di G. Marchi.

Parte I: Gli uccelli in generale — nidificazione, sviluppo, costumi, passo, embriologia, forma, tinte, grandezza delle uova e dei nidi ecc. — Dati statistici e confronti coll'Avifauna europea.

Parte II: Gli uccelli del Trentino in particolare, col nome scientifico dell'autore italiano e dei vari dialetti del paese, con osservazioni d'indole generale e particolare, specialmente sul passo, sulla nidificazione e sulle catture. Volumetto in 16° di I-XVI, 120 pag. . . .

Cor. 2.—

PREGIUDIZI E SUPERSTIZIONI intorno alla Fauna Tridentina di G. Marchi con molte belle illustrazioni che danno evidenza al testo

2.50

L'autore combatte i pregiudizi e le superstizioni che sono diffusi presso ogni classe di persone non solo intorno agli animali, ma anche sulle cose più comuni della vita; giacchè mentre gli scienziati si affaticano a discutere i più ardui problemi della meccanica, della chimica, della psicologia, e giungono per tal modo ad altissimi progressi, grandissima parte dell'umanità ignora anche i principii elementari di ogni scienza e rimane vittima o si fa apostolo dell'ignoranza.

I SERPENTI del Trentino di G. Marchi. Vol. non illustrato.

Parte I. Generalità: — Digestione e assimilazione — respirazione — circolazione — sensibilità — generazione — locomozione — vitalità — mimismo ecc.

Parte II. Serpenti innocui.

Parte III. Serpenti velenosi 1.—

IL PICCOLO FOCOLARE

Istruzioni e ricette di cucina
:: per la massaia economica ::

Operetta

di una nota gentildonna trentina

Legata elegantemente in tela Cor. 3.—

In vendita presso la Ditta G. B. MONAUNI
in TRENTO



„Ecco il tuo libro di Cucina“

Manuale di cucina, pasticceria e credenza
per l'uso di famiglia

Contenente più di 4000 ricette e 280 disegni
intercalati nel testo.

Compilato sulle basi dell'esperienza da una
donna italiana

*La vera poesia della vita femminile
è lo studio di gradire anche nel modo
più umile i propri cari.*

L. T.

II. Edizione riveduta e considerevolmente aumentata, in
legatura originale con vignetta artistica.

In vendita presso la Ditta G. B. Monanni in
Trento, al prezzo di Cor. 15.—

Bollettino della Società degli Alpinisti Tridentini

:: ::

— RIVISTA BIMESTRALE —

:: ::

MEDAGLIONI ALPESTRI

La Presanella (3564 m).

Il ventisei luglio lasciammo Madonna di Campiglio col giovane portatore Quintilio Dallagiacomà; e dopo un breve tratto in diligenza, scendemmo ai casolari di Sant'Antonio per incominciare l'erta salita verso il Rifugio Segantini — Regione selvaggia, quanto mai pittoresca con sfondi meravigliosi sul Gruppo di Brenta. Siamo nel regno dei camosci e degli orsi, che ahimè non abbiamo la ventura d'incontrare; ma alcuni torelli in libertà ci squadrano con occhi sanguigni..... sfido io, ci accorgiamo più innanzi che il portatore ha una camicia a righe rosse! — Passiamo un torrente impetuoso sopra massi mal fermi e dopo una mezz'ora di ancor più ripida ascesa, giungiamo al piccolo e relativamente comodo Rifugio Segantini, che non è *bewirtschaftet*: una minuscola cucina, una stanzetta da pranzo; e al piano superiore una camera — chiamiamola da letto — con sette od otto cuccette. — Quintilio e Celestino preparano il pranzo; mentre io contemplo le rocce e le nevi della Presanella; e i monti lontani, alquanto velati da nuvole nere, che irrequiete volteggiano per il cielo..... intanto il pranzo è servito: una minestra insipida; polenta con carne in conserva, cioccolata, frutta e biscotti.

Ci corichiamo subito, e dormiamo saporitamente sui teneri materassi, dove per fortuna non albergano bestioline succhianti, come avviene spesso nei Rifugi; e la mattina seguente alle cinque affrontiamo la Presanella con un sole scintillante, e già caldissimo. Prima una lunga morena; poi un ghiacciaio a zig-zag, che percorriamo con straordinaria rapidità; e dopo una traversata circolare giungiamo alla Presanella bassa — di là per un imponente baluardo di rocce, che richiede una leggera ginnastica di muscoli, ci portiamo alla cresta terminale e alla

Presanella alta. Troviamo lassù un signore e una signora, che erano saliti dal Rifugio del Nardis, e si attaccano subito allegri conversari alpinistici — si ammira il panorama estesissimo, rievocando ricordi lontani e vicini, e si consuma un po' delle abbondanti provviste.

Compiemmo poi tutti insieme la lunga discesa dall'altro versante per ghiacciai, quasi a picco, resi relativamente facili dalla neve tenera e molle, dove si affondava fino a mezza gamba; e appena alle cinque del pomeriggio giungevamo al provvidenziale Rifugio del Mandron.

La traversata della Presanella costituisce una splendida armonia alpestre di ghiacciai e di rocce strapiombanti, e rimarrà impressa per sempre nella mia anima.



Il Groß Glockner (3798 m).

Heiligenblut nell'Alta Carinzia, che deve il suo nome a quella sacra gocciola di sangue di Nostro Signore, conservata entro un'ampolla nella piccola e suggestiva chiesa parrocchiale, è ora la Mecca degli adoratori del Groß Glockner.

E noi il primo agosto lasciavamo il *Rupertihaus* che è il più grazioso e originale alberghetto alpestre che io conosca, per compiere la salita di questa magnifica montagna. In tre ore di rapida marcia giungemmo alla *Franz Joseph Höhe*, donde si dominano i superbi e scintillanti ghiacciai del Glockner. Lì ci riposammo alquanto, e alle tre del pomeriggio incominciammo la vera ascensione per il ghiacciaio del *Pasterze*, per un facile salto di rocce, e infine per il lungo e ripido ghiacciaio di Hoffmann che ci portò all'Adlersruhe, dove sorge la *Franz Ferdinand Hütte* — da lassù, oh meraviglia, potemmo ammirare in un solo momento la cerchia delle Dolomiti, con le punte tanto amate e tanto note: l'Antelao, il Pelmo, il Sorapis, il Cristallo, il Popena, le Tre Cime di Lavaredo e la Marmolada, le Pale di San Martino, e ancor più lontano il Gruppo di Brenta, l'Adamello, la Presanella, soggiogata da pochi giorni, il Piz Bernina, l'Ortler, la Königspitze; tutti monti, che mi ricordavano giornate radiose dense di emozioni sublimi; e più dappresso maestosamente bianco il *Groß Venediger*.

Intanto il sole dispariva dietro le rocce del Groß Glockner, e dai monti della Carinzia e del Salisburghese sorgeva la luna. La mattina seguente, prima delle cinque, con un freddo intenso, e con un fortissimo vento davamo la scalata all'estremo baluardo del Glockner, lanciato tra due abissi spaventosi, in cui mi compiacevo figgere lo sguardo. — Quando fummo sulla vetta gli elementi si erano calmati quasi per miracolo, e

potemmo godere di un panorama estesissimo sui monti del Salisburghese. Le Dolomiti, le valli di Heiligenblut e di Kals erano avvolte nella nebbia. Dall'Adlersruhe scendemmo poi per rocce e ghiacciai nella *Leiterthal*, e rallegrata dalle acque fragorose del Leiterbach, che non lungi da Heiligenblut formano una spumeggiante cascata. — E alle due del pomeriggio l'indimenticabile escursione era terminata.



La Tofana di mezzo (3241 m) (*Via Inglese*).

Il tre settembre, molto prima dell'alba, lasciai Cortina col fido Celestino De Zanna e con Florindo Pompanin. Nostra meta era la Tofana di mezzo per la *Via Inglese*.

La mattinata era gelidissima: è le stelle diffondevano una luce serena per la magnifica valle.

Quanti ricordi di altre ascensioni, di altre ascensioni fortunate mi passavano per la mente in quell'ora tranquilla, solenne quasi; in cui tutte le mie energie sembravano risvegliarsi con ardore novello. — Ma potranno esse sostenere quest'ultimo grande cimento? — pensavo. La Tofana sì, ben la conoscevo — era un nonnulla per il solito percorso; ma per la *Via Inglese* rappresentava la salita più temeraria, che mi fossi mai proposta fino allora..... Intanto l'alba dorata si disegnava sull'orizzonte; e noi salivamo sempre più veloci; anelanti di venire a contatto della roccia acuta..... Ai primi raggi di sole c'inerpicavamo per l'eterna e stroncante morena, ben nota a tutti gli alpinisti Tridentini..... pieghiamo quindi a destra per una *cengia* vertiginosa, poi un brusco passo a sinistra — la *Via Inglese* incomincia!

E da quel punto l'ascesa è uno sforzo continuo; è una lotta titanica, una febbre di vittoria, un'ansia, un'ebbrezza; una grande, sublime follia, che solleva l'animo e il corpo dalla vita comune di ogni giorno. — Soffia un vento freddo e pungente, che m'irrigidisce le mani, e le fa sanguinare.

— Ah maledizione! scambio un sasso cedevole, per un appiglio solido; e lo lascio, mio malgrado, rotolar giù sulla testa del povero Florindo, che è in coda alla cordata. — Un urlo di dolore, una sommessa bestemmia. Il momento è critico. Io mi trovo sospeso tra Florindo, che geme per il sangue, che gli gronda dalla testa, e Celestino, che dall'alto m'impone di proseguire.

Le mie povere mani lacerate non mi servono quasi più a nulla — debbo arrampicarmi, puntellando le ginocchia sul sasso vivo — è una fatica immane — come un'ancora di salvezza saluto un piccolo ferro, infisso nella roccia, che mi aiuta

a sorpassare alla meglio il punto più ripido di tutta la *Via Inglese* (una parete liscia, strapiombante sull'abisso); ed eccoci all'ultimo *mauvais pas* un grande gomito della montagna, per cui si volteggia, sostenendosi alla corda, con un baratro spalancato a' piedi.

La meta ormai è raggiunta; e così anche la *Via Inglese* si è svelata alla mia insaziabile brama di alpinista!



Il Cusiglio.

Ai primi di settembre di quest'anno, mi ritrovai con De Zanna a San Martino di Castrozza, in quel romantico e fresco nido alpestre, che è veramente il gioiello delle Dolomiti; come il Karersee ne è il paradiso, e Cortina il regno.

Incominciammo col Cusiglio, che è una bellissima gita di allenamento, e le Dolomiti presentano poi sempre una tal varietà di arrampicata che stupisce, e che inebria ogni volta che si torna ad affrontare quella roccia maliarda! Il Cusiglio è così conosciuto tra gli Alpinisti Tridentini, che quasi non oso ripeterne la descrizione — dirò soltanto dell'infinito piacere procuratomi da quella veramente diletta traversata dolomitica. La gita nel suo insieme è breve, e brevissimo poi ne è il tratto *facile* e *monotono*, che spesso offusca le più belle ascensioni: al Cusiglio invece, dopo tre quarti d'ora di sentiero, si è già ai piedi della roccia, e poi è tutto un succedersi di cammini angusti, di lastroni levigati, di pareti strapiombanti; è un'ora indimenticabile d'intensa ginnastica alpestre. — La cima è stretta e sassosa, ed è la più bassa di tutte quelle che si vedono all'intorno — è quasi un'umiliazione; ma nell'alpinismo moderno non si guarda tanto all'altezza, quanto alle difficoltà che bisogna superare per raggiungere la meta e il Cusiglio ha ben due *mauvais pas* al suo attivo! La discesa però dall'altro versante è *vergognosamente* facile, e prima di mezzodì eravamo già di ritorno all'albergo.



Il Cimon della Pala.

La Pala di San Martino, che forse mi attraeva più di qualunque altro monte, era in cattive condizioni, e così mi rivolsi al Cimon della Pala, che salii in una giornata radiosa di serenità e di freschezza; e il gaudio magnifico, che mi destava nell'anima quella trionfante natura alpestre, era accresciuto vieppiù dalla compagnia di due guide eccezionali: il fido Celestino, e il celebre Michele Bettega, ognora rinnovellantesi in

una sempre più fervida gioventù; tutti e due forti, cortesi, premurosissimi, tutti e due conoscitori acuti dell'alta montagna.

Il Cimone ha davvero una stupenda, solenne struttura, tantochè a buon diritto può chiamarsi il Cervino delle Dolomiti; e la salita fu così leggera e rapida, che me ne ricordo, come di un sogno smagliante. I passaggi, ormai celebri, la gran corda e il camino, furono superati con la massima naturalezza, e il mio entusiasmo raggiunse il colmo, quando mi trovai a volteggiare sopra la cresta terminale esilissima, lanciata, come un'aguzza lama di coltello, tra due abissi immani, di cui mi compiacevo di misurare coi miei piccoli occhi mortali la paurosa immensità. Da lassù credevo di dominare l'universo e provavo un'acre voluttà di conquista



Campanile e Cima di Val di Roda — Cima di Ball.

Osservavo con gli occhi bene aperti Michele che s'inerpicava per il *Riss* (fenditura) famoso del Campanile di Val di Roda, e cercavo di studiarne le agilissime movenze. — Ogni tanto mi volgevo al caro Celestino, che, puntato sulla roccia, rappresentava in quel momento la sicurezza di tutta la cordata, e gli chiedevo consiglio per le mie future evoluzioni.

— Avanti, signore! — urlò Bettega dall'alto (come mi sembrava irraggiungibile in quel momento; eppure *bisognava* raggiungerlo, bisognava raccogliere tutte le energie fisiche latenti, e non latenti, e tentare, riuscire!)... Ahimè dove andò a nascondersi in quel momento il mio povero amor proprio? La corda di Michele è sempre troppo tesa e troppo soccorritrice; e così quello che mi pareva addirittura portentoso, riuscì ad essere quasi un nonnulla, e non per merito mio! — Ah, corda troppo cortese di Bettega, mi avevi forse preso per un vecchio *baule* tedesco? Ad ogni modo provai lo stesso una grande emozione, diremo, *aerobatica semi-passiva*; e sulla vetta ricevetti i più calorosi complimenti, le più energiche strette di mano da Bettega, che si congratulava per il mio coraggio. — Sfido io! — soggiunsi — con la sua corda potrei arrampicarmi per di fuori sul futuro campanile di San Marco! — Nella discesa, anzichè per il *Riss*, prendemmo per un camino soffocante, che mi costò non poca fatica, e in breve ci ritrovammo ai piedi del baluardo. — Proseguendo poi per il crestone a destra, attaccammo subito la Cima di Val Roda, lacerata da una lunga fenditura, che bisogna sormontare con le più curiose e ridicole contorsioni. (I miei muscoli in quel giorno furono messi davvero a dura prova!). Ma poi ogni difficoltà scompare, e in quattro

salti di roccia innocua, si giunge alla cima, che domina un gruppo grandioso di guglie dolomitiche. — Quel giorno sembravamo addirittura insaziabili di conquiste; e, sempre più animati dalla divina ebbrezza alpestre, ascendemmo ancora la mansuetissima Cima di Ball, donde, in un baleno, ruzzolammo giù a San Martino di Castrozza.

SALVATORE BESSO.

**Valle di S. Valentino, Cop di Casa,
Val di Fumo e Daone, Val Danerba, Passo di Valbona,
Valle d'Arnò, Valle di Breguzzo.**

17, 18, 19 luglio 1909.

Venerdì 16 luglio: — Partiamo da Riva (mio cugino Umberto Fiorio, mio fratello Alessandro e il sottoscritto) nel pomeriggio per Gai (Bleggio) dove pernottiamo.

Sabato 17: — Ci alziamo per tempo, e fatta colazione in fretta, alle 4 $\frac{1}{4}$ ci mettiamo in cammino per il passo del Durone, Tione e Iavrè dove arriviamo verso le 7. Dopo breve fermata per comperare del pane che deve servirci per tre giorni, c'incamminiamo per la mulattiera della Valle di S. Valentino: alla chiesetta omonima però dobbiamo fermarci causa un forte acquazzone, ma dopo circa mezz'ora si prosegue, fermandoci di tanto in tanto per ripararci dalla pioggia che sembra non volerci abbandonare. Dopo le 9 $\frac{1}{2}$ il tempo comincia a rischiararsi e alle 10 passiamo per Vaúclo, — piccolo gruppo di fienili in bella posizione, fra prati e boschi d'abeti, — e a mezzogiorno, per un sentiero che sale fra grossi massi (giacchè la mulattiera finisce presso Vaúclo), arriviamo alla malga alta del Coel di Vigo (2097 della carta militare 1:75.000). Qui ci fermiamo per rifocillarci e chiedere al *malghese* informazioni circa il passo del Cop di Casa al quale siamo diretti. Non poca fu la sua meraviglia nel vederci giacchè ci disse che per quei luoghi non aveva veduto passare alpinisti da più di tre anni! Alle due partiamo e per un erto sentiero, dal quale si presenta stupenda la cascata di Cavento, arriviamo alla *Valletta alta* e in quindici minuti al laghetto, di dove per un ripido nevaio che ci fece faticare non poco saliamo al *bocchetto* che ci aveva insegnato il malghese, ma che per disgrazia non è quello del Cop di Casa, per cui dobbiamo fare verso destra una traversata di una buona ora e mezza, nella quale ci fu necessario l'uso della corda causa la molta e ripidissima neve e i massi poco sicuri.

Finalmente alle 6 $\frac{3}{4}$ siamo sul passo del Cop di Casa, e fra le nebbie vediamo in basso la val di Fumo e intorno a noi tutta una cerchia di nevi e ghiacciai che si confondono con le nebbie fra le quali di tanto in tanto ci appare qualche cima del gruppo centrale dell'Adamello e il Carè Alto. Ma è tardi, e scendiamo quindi precipitosamente per il breve ghiacciaio coperto ancora da moltissima neve; giunti in fondo, attraverso massi, boschi e rododendri, raggiungiamo per la via più breve la malga di Fumo dove arriviamo dopo le otto. La malga è deserta, e mangiato un boccone, ci accomodiamo alla meglio nel poco fieno disponibile.



Cop di Casa.

Domenica 18: — Ci alziamo alle 5, e usciti dalla cascina non possiamo far a meno di ammirare a lungo il grandioso panorama della Valle, circondata di cime nevose illuminate dal sole nascente: verso sud il Re di Castello con la fronte formata da nere pareti rocciose dietro le quali si stende candida la vedretta di Savioire; a sud-est e est le creste dentellate del Cop di Breguzzo e più in su il Cop di Casa e il Col di Mezzo, di fronte il Carè Alto e a nord-est il Corno di Cavento e la vedretta di Fumo. Partiamo alle 6 verso il fondo della valle, e dopo circa un'ora e mezza ci fermiamo in mezzo alla conca terminale, tutta cosparsa di massi morenici e chiusa dalla maestosa vedretta di Fumo, dal monte Fumo e dalla catena del Carè Alto. Lo spettacolo è imponente quale certo non presenta

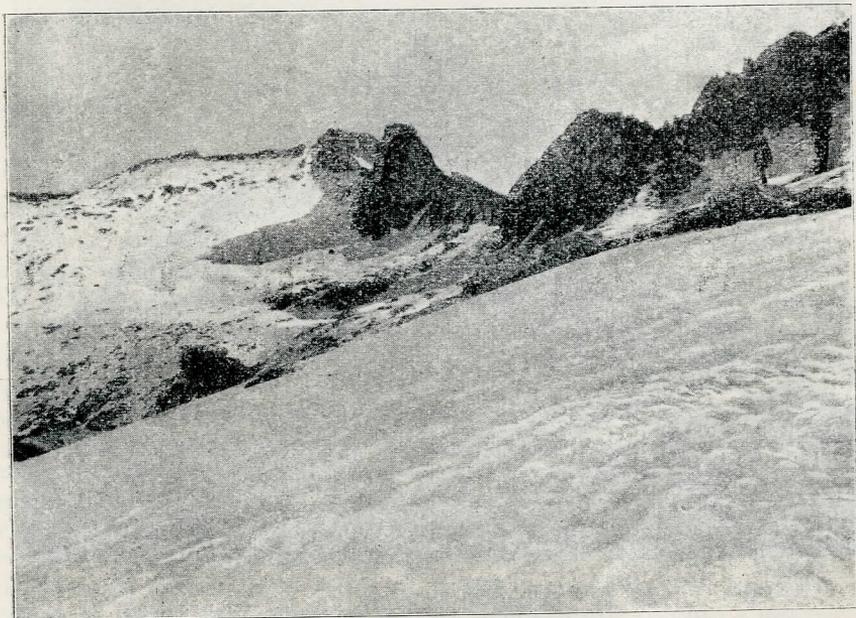


Fondo della Valle di Fumo.



Malga di Fumo e Re di Castello.

nessuna delle valli più note del Gruppo, nemmeno la Valle di Genova. Alle 8 $\frac{1}{2}$ ritorniamo alla malga e, ripresi i nostri sacchi, e' incamminiamo verso le malghe Breguzzo e Nudole. — La vegetazione si fa via via più intensa e lussureggiante, ricca di larici, di vaste e belle praterie come ad esempio quella della malga Piscina (la Bissina della carta). — Scendendo alla malga Nudole il sentiero si fa più ripido e segue più o meno il corso del Chiese, del quale ammiriamo una bellissima cascata. A Nudole ci fermiamo un'oretta e ripartiamo alle tre scendendo pel sentiero, sempre ripido, fra magnifici abeti, fino al bivio per Val Danerba.

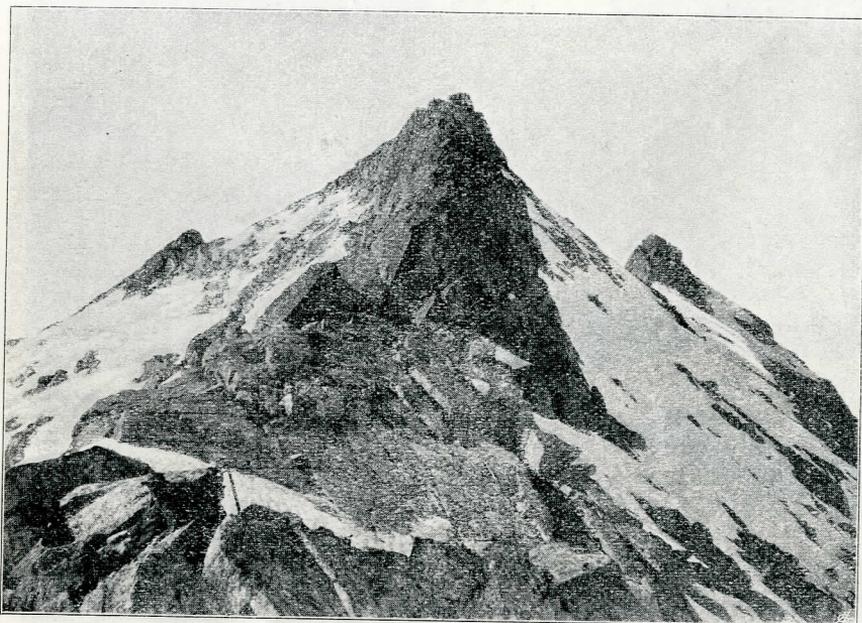


Cima Latola e Passo di Danerba.

A cinque minuti sotto Nudole ci si presenta un'altra bella cascata del Chiese e più giù parecchi altri salti e rapide assai pittoreschi. Anche dai lati della valle e specialmente dalle pareti del Re di Castello e del Leno precipitano numerose e splendide cascate. Siamo al bivio per Val Danerba alle cinque, e di qui per l'erto sentiero saliamo alla malga Danerba dove si arriva verso le 7 pom. — Le nebbie scendono fin quasi alla malga per cui poco possiamo vedere.

Lunedì 19: — Siamo in piedi alle cinque, e alle 5 $\frac{1}{2}$ si parte seguendo il sentiero che ci porta alla malghetta del La-

gusèl (Agusella della carta) e, proseguendo per un canale, alle Porte di Danerba. Di qui prendiamo a destra, per la neve che ci si presenta in favorevoli condizioni, cosicchè verso le otto siamo al passo di Valbona dove ci fermiamo solo brevi istanti causa la nebbia che sale e minaccia di avvolgerci. Scendiamo quindi dall'altra parte, prima per la neve, poi per rocce e infine per boschi e prati alla malga d'Arnò, passata la quale ci fermiamo per mangiare un boccone, e scendiamo poi fra fitti boschi di abeti in Val di Breguzzo presso la Miniera di S. Pietro: di



Cima di Valbona.

qui proseguiamo per Breguzzo dove giungiamo verso le due. Ci fermiamo circa un'ora e continuiamo quindi per Tione, passo del Durone e Gai dove s'arriva alle sette circa.

Martedì 20: Facciamo ritorno a Riva. — Nel complesso, rimanemmo molto soddisfatti della nostra gita, avendo visitato luoghi assai belli, ma purtroppo quasi sconosciuti ai nostri alpinisti, e ai turisti in generale forse per le incommode comunicazioni di queste valli (specialmente di quelle di Daone e Fumo) coi paesi più vicini, e per la mancanza, o quasi, in questi paesi, di alberghi comodi e di albergatori intraprendenti.

LIVIO FIORIO.

Riva, agosto 1909.

D.r SILVESTRO VALENTI

CONTRIBUTO

ALLA

STORIA DELLE USANZE DEL TRENINO

I.

Lo „Smacalùzzo“

„Et pius est patriae facta referre labor“.

L'uomo primitivo, dacchè si condannarono coll'evoluzione sociale le forme della poligamia e della poliandria e la famiglia materna divenne paterna per l'abbandono dell'abbominevole connubio collettivo¹⁾, dando adito al principio monogamico ed all'istituto assolutista del « *paterfamilias* », piccolo re dispotico tra le quattro pareti della casa, considerava la moglie, ch'aveva dovuto comprare od anche rubare (magari simbolicamente)²⁾ quale oggetto di diritti, una parte della propria sostanza e quindi un fattore dell'eredità derelitta.

Questo criterio, per quanto sembri adamitico, pure fu retto da tutte le primeve società, di cui fu ineluttabile conseguenza il terribile uso d'immolare la vedova superstite sul rogo del marito defunto. Tanto i Greci quanto i Romani conoscevano questo rito poco umano dell'India ed ancora oggidi esistono in China delle tribù di popoli primitivi, che seppelliscono le mogli superstiti col marito predefunto; quanto s'usava tra i Russi fino al secolo X.

La vedova, che si fosse opposta a questa costumanza radicata nella coscienza popolare, insultava alla memoria di colui, che l'aveva recetta sotto il proprio tetto e fatta partecipe de' comuni dolori e gioie della famiglia e s'arrivò qui e lì fino al punto di considerare quali figli illegittimi i nati da un secondo matrimonio, come i Romani stessi scorgevano nelle seconde nozze delle vedove e delle divorziate alcunchè di sconviente e di contrario al puro concetto romano del connubio,

¹⁾ WILUTZKY PAUL. *Vorgeschichte des Rechts*. Bd. I. Breslau. 1903, passim.

²⁾ Veggansi in proposito i trattati di A. PERTILE, di E. CALISSE, del SALVIOLI e di F. SCHUPFER sulla *Storia del diritto italiano* e su quella dei *popoli germanici*.

che considerava di sommo riguardo il titolo d' « *univira* » ¹⁾, tanto che a Roma non si celebrava nessuna cerimonia e sollemnità per i matrimoni di quelle.

Le seconde nozze non erano proibite dai Romani che per un breve termine e per la sola vedova, la quale doveva rispettare per antichissima consuetudine l'anno di lutto allo scopo di togliere ogni dubbio sulla paternità della prole (*turbatio sanguinis*), pena l'infamia e la perdita di tutto quanto avrebbe percepito dal primo matrimonio ²⁾. L'opinione pubblica specialmente ne' tempi dei rigidi costumi non sapeva adattarsi di sorpassare troppo facilmente senza una qualche penalità all'infrazione d'un ideale qual'era la monogamia.

Anche i Germani sulla fede di Tacito (9) avversavano le seconde nozze più per riguardosa consuetudine che per disposizione legislativa e fecero buon viso alle parole di S. Paolo ai Corinti ³⁾, con le quali si cercava di persuadere la popolazione di preferire lo stato verginale a quello coniugale. Di qui la facile recezione dell'anno di lutto romano, che i Longobardi ed i Franchi ridussero sulla falsariga della legge ebraica ad un mese.

Di rilievo però in proposito è l'antica osservanza barbara, che nelle seconde nozze la compera della vedova non riusciva come nel matrimonio di primo grado nell'intimità della famiglia tra gli stretti parenti e gli amici dei nupturiendi, ma invece pubblicamente nel mallo ossia nell'assemblea popolare; come non si cingeva della ghirlanda nuziale il bigamo, nè la Chiesa interveniva a benedire quest'unione ulteriore.

È ancor notorio, che la vedova germanica non aveva diritto alla « *morganatica* », al « *donum maritale* » cioè a quel donativo, che rappresentava il prezzo della perduta verginità nell'univira (« *pretium virginitatis* ») e che si prestava d'ordinario dopo la prima notte di matrimonio.

Questa piccola dimostrazione dovrebbe bastare per mettere in rilievo il disprezzo universale per i rimaritaggi, che si manifestava in modo speciale tra i popoli latini nei secolari chiarivari o chiassosi tafferugli medievali, cui neppure la Chiesa con tutta la sua autorità non seppe sradicare dalla coscienza

¹⁾ F. SERAFINI e MACKELDEY-RICCI. *Istituzioni di diritto romano - seconde nozze.*

²⁾ ZOESIUS. *Commentarius ad L libros Digestorum. Coloniae agr. 1664 — passim.*

« È statuito, che le donne, che si mariteranno la 2.^a volta o più nel tempo del lutto, cioè fra l'anno, da esser computato dal dì della morte del marito, perdano ipso iure le donazioni a loro fatte per cagion di nozze, l'eredità loro lasciate e tutte le altre ragioni, che loro aspettano.... » (*Statuti di Valle Trompia. Cap. 155.*)

³⁾ SCHUPFER FR. *Il diritto privato dei popoli germanici etc.* Vol. I. p. 300 e seg.

popolare e che oggidì ancora sussistono in segno di protesta solenne contro quei rimpasti (« *matrimonia recalefacta* »¹⁾).

La Chiesa stessa, senza però condannarli, disapprovò sempre i matrimoni successivi (*poligamia successiva*), tanto che nei primi secoli sottoponeva i bigami a speciali penitenze, non benediva il loro matrimonio, li considerava irregolari e quindi incapaci al sacerdozio e si privavano anche delle elemosine²⁾, appunto per quel sentimento morale, che la poligamia successiva od anche il solo connubio con una vedova (*bigamia interpretativa*) formino la distruzione d'uno dei principii fondamentali del matrimonio, cioè dell'unità.

« Giova pure ricordare, scrive E. Besta, che secondo i cronisti³⁾ proclivi del resto a magnificare la semplicità dei primitivi costumi di fronte all'opulenza sfacciata e alla corruzione di poi, nessuna donna sarebbe ne' tempi nostri [sec. XIII] andata a marito prima dei 20 anni e rarissime avrebbero osato passare a seconde nozze. Lo sfavore di queste potrebbe però cogliersi più in certe usanze popolari tradizionalmente conservate, che nelle leggi ».

Lo Statuto di Trento, siccome diritto positivo d'uno stato ecclesiastico, non si preoccupava minimamente del matrimonio dei sudditi trentini e quindi nemmeno delle seconde nozze, per i quali istituti valevano le disposizioni del diritto canonico, per il quale, come s'accennò, la bigamia successiva, non era un divieto, ma costituiva soltanto un'irregolarità. L'ideale astratto della verginità ed il principio della monogamia giustificano lo sfavore universale dei matrimoni riscaldati (*recalefacta*), ripercuotendosi nei costumi delle nostre campagne, dove si beffegiano dal vicinato e che per quanti divieti si fossero emanati per reprimere quel barbaro spettacolo, pure si mantiene traverso i secoli da una generazione all'altra in tutte le provincie d'Italia⁴⁾. Questo costume si chiama nel Trentino « *Smacalùz* » ed anche, come leggesi nei decreti vescovili⁵⁾ « *Macaluffo* », e qui e lì « *batter le padèle* », a Verona « *le bacinelle* », a Parma, Ferrara, Bologna ed a Massa « *tamburate* », a Napoli « *ciambelleria* », in Toscana « *scampanata* »⁶⁾, a Pesaro « *tucca* »,

¹⁾ Papa Nicolò I (858-867) aveva decretato, che le vedove passando a seconde nozze, non potessero coprirsi del velo nuziale: *Velamen illud non suscipit qui ad secundas nuptias migrat.* (DE GUBERNATIS. *Storia comparata degli usi nuziali in Italia*. IIa ed. Milano, 1878 p. 161).

²⁾ MORONI. *Dixionario storico-ecclesiastico*. Vol. 43, p. 281. — HERGENRÖTHER-KAULEN. *Kirchenlexicon*. II Auf. IV Bd., p. 167.

³⁾ E. BESTA. *Il diritto e le leggi civili di Venezia fino al dogado di Enrico Dandolo*. Venezia, 1900, p. 79.

⁴⁾ N. BOLOGNINI. *Usi e costumi del Trentino*, in *Annuario della Soc. Alp. Trid.* a. X, pag. 268 — Vedi anche: A. PERTILE. *Storia del diritto italiano*. IIa ed. vol. III, p. 365 seg.

⁵⁾ Veggansi i due documenti allegati.

⁶⁾ DE GUBERNATIS ANGELO. *l. c.* p. 241.

a Novi « *facioreso* », in Romagna « *le scampanate* », contro cui fu uno scarso rimedio lo sposarsi di notte.

« Durò sino a miei giorni, (1811), scrive Fr. Stefano Bartolamei ¹⁾, l'uso di svergognare i vedovi, che si maritavano la 2.^a volta. La notte di quelle nozze univansi uomini e ragazzi, ognuno dei quali recava seco un bacile di rame, un paiuolo o una padella di ferro. Si cominciava la marcia, battendo tutti spensieratamente i loro stromenti con pestelli e bacchette di ferro; giravano il borgo o la villa, fermandosi avanti l'abitazione dei nuovi coniugi e menando un orribile fracasso. Per redimersi da questa ignominia, che appellavasi *smacaluzzo*, conveniva pagare alla chiesa parrocchiale una multa proporzionata alla condizione della persona » ²⁾.

Di somma importanza per la storia di quest'usanza popolare è lo Statuto o Carta di regola di Pergine dell'anno 1401, per cui si codificò come atto lecito ciò che prima era soltanto di consuetudine:

« [Art. 23]. La comunità di Pergine e le gastaldie godono l'antichissimo privilegio consuetudinario, che al tempo dei maritaggi o di nozze si possano portare armi di qualunque dimensione, di suonare e ballare senz'alcuna licenza, come anche in casi di seconde nozze e di maritaggi di vedovi di fare strepito ed allegrezza conforme l'ordinario e di pignorarsi i renitenti, che non condiscendessero a prestare la solita cortesia » ³⁾. Qui troviamo accomunato allo *smacaluzzo*, che nella sua vera comparsa riveste l'unico carattere d'una protesta in forma di grottesca pasquinata, un altro uso nuziale pur esso in voga nel Trentino, qual'è quello del *serraglio* o della *barriera*, noto nella Valsugana sotto il nome di *stropaia* ⁴⁾, che di solito non è congiunta a beffe e s'usa anche con gli sposi novelli per spillare loro del denaro, specialmente se trattasi di sposine, che lasciano il paese per accasarsi altrove ⁵⁾. La *barriera* a

¹⁾ FR. STEFANO BARTOLAMEI. *Cenni intorno al carattere, ai costumi e alle usanze del popolo perginese*. Trento, Marietti. 1860, pag. 17. (Bib. Com. Trento N.º T. 1794).

²⁾ Fra le entrate del parroco di Tasullo verso la metà del sec. XVIII si trova registrata la tassa detta *delle padelle* o del *macaluffo*, che dovevano pagare i vedovi quando passavano a 2.^e nozze per risparmiarsi quelle dimostrazioni fragorose, « che si dicono tutt'ora *batter le padelle* ». (p. FR. NEGRI. *Memorie della parrocchia e dei parroci di Tasullo*. Trento, 1910, p. 237).

³⁾ P. de ALESSANDRINI. *Memorie di Pergine*. Borgo, p. 41.

⁴⁾ Vedi: A. PRATI: *Il costume nuziale della « stropaia » a Centa*, in « *Pro Cultura* », a. I, p. 128. — Veggasi anche N. BOLOGNINI *l. c.*

⁵⁾ A. LATTES *Il diritto consuetudinario delle città lombarde*. Milano, 1899, p. 235. — A Novara il *Serraglio* dicevasi « *fractas vel fractam facere* ».

Anche il « *serraglio* » deriva la propria origine dall'antichissima forma matrimoniale figurata nel ratto della sposa. « Allo sposo rapitore — (scrive DE GUBERNATIS *l. c. p. 182*) — è naturale, che parenti, amici, vicini e conterra-

mo' di dire, fu vietata nell'anno 1460 ad eccezione delle spose, che si esportavano dalla giurisdizione ¹⁾; a Verona si trova congiunto con lo smacaluzzo, da cui i vedovi potevano liberarsi soltanto pagando l'uno per cento della dote. ²⁾.

Questi schiamazzi detti in Francia *Charivari* (*Charivarria*, *Charavalla*) ed in Ispagna *la cencerrada* ³⁾ e comuni alle popolazioni, nelle cui vene scorre il gentil sangue latino, trovarono sempre un'opposizione da parte dell'autorità, che assistette sempre disutile al continuo ripetersi del *naturam expetlas furca, tamen usque recurret*. Amedeo VIII di Savoia, il grande riformatore de' propri stati, nell'anno 1430 proibiva sotto gravi pene la rea consuetudine di far rumore, di gridar parole indecenti alle porte delle chiese e di beffare con fragoroso ludibrio i binubi ⁴⁾, e papa Nicolò V (1447-1455) minacciava nel Concilio di Tours della scomunica chi avesse perpetuato sì malo costume. ⁵⁾. Così S. Carlo Borromeo proibiva quei disgustosi chiassi ⁶⁾, che pure il nostro vescovo Lodovico Madruzzo nell'anno 1593 cercava di condannare ⁷⁾, ma che suo malgrado perdurano nella forma originaria ancora, come ripupullano ognora nelle terre di Ferrara, Parma e del Bolognese in barba ai molteplici divieti del secolo XVI. ⁸⁾.

nei contrastino la sposa rapita; quindi per la sposa rapita s'avranno le guerre epiche e dal mondo epico — mitico l'uso popolare ha derivato fra gli altri impedimenti nuziali la cerimonia del serraglio, con la quale s'impedisce l'allontanamento della sposa... » e di qui l'origine dell'odierno riscatto.

« Questa cerimonia è chiamata generalmente in Italia « fare il serraglio », in Corsica « fare la travata » o « la spallèra », nel Piemonte « far la parata », nella Valtellina « far la serra », nel Tarentino « fare lo steccato » ed anche « la parata », in parecchi luoghi del Piemonte « fare la barricata ». Tutte queste denominazioni popolari e locali sintetizzano l'atto, che intercetta il libero passo alla novella coppia ed alla pari della « fracia » (da [*vicia*] *fracia*) del Cantone Ticino — (A. PRATI *l. c.*) — corrispondono sinonimi allo sbarramento d'una via, alla vera trentina « stropaia » o « strupaia » dei nostri statuti rurali.

Meritalmente mi ricorre alla memoria il Cap. 123 dello STATUTO di CADORE, che proibiva l'usanza del serraglio: « *Si quis contingerit, aliquem transducere nuptam suam, quae fuerit vidua, non possint aliqui facere seragium vel impedimentum aliquod aut claudere riam. — nec tales transeuntes ad aliquod exbursandum cogere* ». Qui pure s'aveva combinato il « serraglio » collo « smacaluzzo », perchè accennasi a seconde nozze.

¹⁾ A. LATTES, *l. c.*

²⁾ MICHELLI, *La pratica veronese*, p. 40; citata dal PERTILE *l. c.* p. 365.

³⁾ N. BOLOGNINI *l. c.*

⁴⁾ CIBRARIO conte LUIGI, *Memorie storiche*. Torino, 1868, p. 74.

⁵⁾ « *Insultationes, sonos, clamores in secundis et tertiis nuptiis, quos charivarium vocant, fieri prohibemus sub poena excommunicationis.* » (PERTILE, *l. c.*)

⁶⁾ LATTES, *l. c.* p. 238.

⁷⁾ « *Prohibeatur per Parochos damnabilis ille abusus, quo vulgus alicubi in nuptiis ad secunda rota transeuntium vel alias polygamorum tintinnabulis et id genus aliis rebus importune perstrepere consuevit ad domum ipsorum sponсорum contra sancti huius Sacramenti dignitatem.* » (*Constitutiones Ludovici Madrutii a. 1593 — Tridenti. Monamii*, p. 38).

⁸⁾ A. PERTILE, *l. c.* p. 365 seg.

Prima di presentare agl'indulgenti lettori i due documenti allegati, dei quali l'uno accenna genericamente ai giochi, ai balli, ai festini nuziali e ad altrettanti frastuoni mondani, l'altro allo strepitoso « *Smacalùzz* »¹⁾, mi pare conveniente impegno di parlare dell'etimologia di questo nome, che pare strano, ma che viceversa si spiega da sè. A mio debole avviso potrebbe derivare tanto dal trentino vernacolo « *smacàr* » = battere, percuotere, picchiare un oggetto rumoroso e sonoro, quali sono gl'istrumenti scelti per una simile gazzarra; come potrebbe avere un'affinità oltrechè dall'azione stessa, anche dal latino volgare « *smacare* »²⁾, che significa offendere, mutilare, debilitare, quasi una *capitis diminutio* popolare irrogata ai bigami, una sentenza degradatoria ed infamante loro inflitta dai propri concittadini. Ai lettori la scelta od il compito di trovarne una più convincente!

Richiamandomi all'editto contro lo « *smacalùzzo* » del 1751 qui ripubblicato, osservo che anche sotto il governo del Principe Vescovo Cristoforo Sizzo il 18 gennaio 1764 fu ribadito il chiodo, che proibiva quegli'inesiosì strepiti, compensandoli con una tassa da pagarsi dal bigamo alla chiesa a discrezione del parroco ed in difetto del giudice ordinario³⁾.

Documenti.

I.

« D'ordine e comando di S. A. R. Monsignor Leopoldo Ernesto etc. di Firmian, coadiutore ed amministratore plenipotenziario di Trento, etc.

« Riescono troppo sensibili al paterno zelo dell'A. S. R.^{ma} le accertate notizie, che gli vengono portate sopra li gravissimi inconvenienti che sonosi introdotti in varie Ville di questo suo Prencipato, nelle quali con pubblico scandalo e con quelli sinistri avvenimenti che l'esperienza ha dimostrato, vengono con sì poca devozione osservati li giorni festivi: che anzi, cangiata da molti la santità delle feste in comoda occasione di tripudiare, passano tutta la giornata eziandio in tempo delli divini officii e della cristiana dottrina nel giuoco della palla o in altri pubblici divertimenti e, rinchiudendosi nell'osterie e bettole, occupano quelle ore, che dalla Chiesa sono destinate a

¹⁾ Secondo VITTORE RICCI « *Smacalùz* » o « *batter le padèle* » significa fare la scampanata, la scampanacciata. (*Vocabolario trentino-italiano*. Trento, Zippel, 1904, pag. 303 e 425).

²⁾ DU CANGE. *Glossarium*.

³⁾ *Biblioteca com. di Trento*. N. T. 3214 e 3295.

Archivio Conte Alberti-Poia — Proclami. — PROF. D.r FR. MENESTRINA. *La delinquenza nel Trentino. Parte I*. Trento, 1899, p. 38.

sì pii esercizi, nelle crapole, che poi producono per lo più il funesto effetto di riguardevoli discordie e risse mortali, con quelli danni a diverse famiglie, che pur troppo riescono alle medesime irreparabili, accompagnati poi da una totale ben meritata ruina.

« A tali perniciosi abusi, volendo S. A. R.^{ma} opportunamente opporsi, col tenore del presente proclama d'essere pubblicato ed affisso in copia ne' luoghi soliti delle Giurisdizioni di questo suo Prencipato, si vieta e seriamente s'inibisce a qualunque persona di che stato, sesso e condizione esser si sii il giuocare ne' giorni festivi alla palla o con altri giuochi intrattenersi sulle pubbliche strade o bettole in tempo, in cui si celebreranno nelle Chiese rispettive di cadauna comunità gli Officii divini si di mattina che nel dopo pranzo, come pure al tempo della Dottrina cristiana e delli vesperi o di qualunque altra funzione sacra stabilita in cadauna chiesa delle rispettive ville, sotto pena di ragnesi cinque per cadauno contrafaciente toties quoties etc. d'essere applicati metà alla Parrocchiale e per l'altra metà alla rispettiva comunità, nella quale s'intenderanno incorsi eziandio tutti quelli osti e bettolieri, che somministreranno il comodo di giuocare o altrimenti divertirsi a chi si sii nel tempo soprascripto, avvertendo, che saranno tenuti li padri per li figli di famiglia e li padroni per li servi senza remissione alcuna.

« Inoltre restano in vigore del presente editto e sotto le enunziate pene inibiti li rumori notturni di qualunque sorta e conseguentemente li canti e li suoni pubblici particolarmente del Cannaccione; come anco si proibiscono eziandio li balli da soldo, eccettuati però quelli che riguardano le nozze: e finalmente si vieta con tutto il rigore a qualunque uomo di che stato, età e condizione si sii il praticare o in qual si sii maniera intervenire alle conventicole delle donne, comunemente detti *Filò*, sotto le pene di sopra espresse. Per l'esatta osservanza di che restano incaricati li sindici o giurati del luogo ad invigilare con tutta attenzione non solo, finchè non venghi al tenore del presente contrafatto, ma ben anco perchè li delinquenti venghino puniti nel modo sopra espresso, sotto pena di pagare del proprio, al qual effetto saranno li medesimi tenuti di portare successivamente le denuntie all'Ufficio Criminale sotto duplicata pena da applicarsi all'Eccelso Fisco di S. A. R.^{ma} e così etc. »

« Dato in Trento dalla Cancelleria del Castello del Buon Consiglio li 18 Gennaio 1749.

GIAMBATTISTA ANTONIO DE ALBERTI Cancelliere.

FILIPPO FRANCESCO SAVERIO MANCI Sec.

(Archivio d. Conte D.r Aldo degli Alberti - Poia di Trento: Proclami).

II.

« D'ordine e comando di Sua Altezza Reverendissima Monsignor Leopoldo Ernesto, vescovo di Seccovia, prencipe del S. R. I. ec., coadiutore ed amministratore plenipotenziario di Trento ec. de' conti e signori di Firmian ec., signor, signor padrone nostro elementissimo ec. ec.

« Sono sì frequenti e considerabili quegli inconvenienti che succedono, allorchè alcun vedovo passa alle seconde nozze a cagione di vari strepitosi concerti fino ad ora da una per altro biasimevole osservanza tollerati volgarmente detti « *il maccaluffo* » che meritando ogni attenzione per vedere impedito l'ulteriore progresso resta providamente eccitato il paterno zelo dell'Altezza Sua Reverendissima ad interdirne coll' autorità sua principale il pernicioso costume.

« In vigore perciò del presente editto da publicarsi ed affiggersi in copia ne' luoghi soliti delle giurisdizioni di questo principato si proibisce e seriosamente si vieta a qualunque persona di che stato, sesso e condizione esser si sii il praticare nelle occasioni de' matrimoni d'alcun vedovo li mentovati strepitosi concerti detti « *il maccaluffo* » sotto pena non solo di ragnesi 50 per cadaun contraffaciente toties quoties d'essere applicati per un terzo all'accusatore, per un altro terzo alla chiesa del luogo, ove dimorerà il novello sposo, e per l'ultimo terzo all'eccelso fisco, ma ben anco d'altre corporali in subsidium ec.

« All'incontro non essendo doveroso che tali sposi godendo l'esenzone di tali poco onesti rumori se ne passino liberi eziandio da qualunque altro ragionevole per lo più giustamente osservato aggravio; si notifica e fa sapere a chiunque, essere l'espressa mente dell'Altezza Sua Reverendissima che ogni vedovo, quale sarà per passare alli secondi voti, debba prima d'essere congiunto in matrimonio contribuire alla chiesa della rispettiva terra quella summa di danaro che a seconda del proprio stato verrà decretata dal ven. parroco del luogo unitamente al pubblico rappresentante di quello ed in caso di discrepanza tra de' medesimi a tenore di quanto sarà per giudicare il giudice ordinario, a cui il sposo sarà soggetto, avvertendo però che tale contribuzione non possi eccedere la summa di troni 22, nè debba essere inferiore a troni 5.

« Nello stesso tempo s'inibisce e seriamente si vieta a qualunque persona, di che stato e condizione esser si sii, il farsi lecito d'impedire alle novelle spose il passo per le rispettive ville e loro distretto ad effetto di portarsi dopo essere congiunte in matrimonio all'abitazione de' loro sposi e molto

più il pretendere dagli uni o dalle altre alcuna mancia o corrispondenza astenendosi in tale maniera dal biasimevole uso delle serraglie e lasciando alli medesimi sposi libero il transito per qualunque luogo e suo distretto sotto pena non solo di talleri cento per cadauno toties quoties etc. d'applicarsi nel modo sopra espresso, ma ben'anco d'altre all'Altezza Sua Reverendissima arbitrarie si pecuniarie che corporali in subsidium etc.

« Dichiarando che, dandosi il caso che l'abitazione dello sposo stabilita fosse in una terra diversa da quella della sposa, debba lo stesso pria di condurvi la medesima contribuire alla chiesa, a cui la sposa era soggetta, quella summa di denaro che, come sopra fu stabilito, sarà decretata dal ven. parroco del luogo unitamente al pubblico rappresentante e rispettivamente in caso di discrepanza dal giudice ordinario della sposa. E così ec. con questo ec.

« Dat. in Trento dalla Cancelleria del Castello del Buon Consiglio gli 11 giugno 1751.

GIAMBATTISTA ANTONIO DE ALBERTI, Cancelliere.

FILIPPO FRANCESCO SAVERIO MANCI, Segretario.

In Trento per GIAMBATTISTA PARONE stampator vescovile.

(Archivio luogot. d'Innsbruck. Minute trentine, vol. 24, n. 260).

Varietà.

NOTA DI TOPONOMASTICA TARENTINA

Terlago (dial. *Terlák*), comune a nord-ovest di Trento (circa chilom. 8 $\frac{1}{2}$), a 450 m sul mare, con 1300 abitanti, compresa la frazione *Monte*.

Il suo nome è così dato dai documenti: 1124, *de Terlacu*¹⁾; 1205, *in Villa Terlaci*;²⁾ metà sec. XIII, *de terlacu, de terlaco*;³⁾ in tutto il sec. XIV, *de terlago, de terlaco, villa terlaci*⁴⁾; nello Statuto del 1424, copia scritta alla fine del sec. XV, o ne' primi anni del XVI, *in villa terlaci, de terlaco*, ma *trilaci* nella sottoscrizione del notaro che scrisse la copia⁵⁾, e così sempre di

¹⁾ BONELLI, *Notizie*, II, 382.

²⁾ CH. SCHNELLER, *Trident. Urbare aus dem XIII Jahrhundert*, Innsbruck, 1898, p. 204.

³⁾ Pergamene dell'Archivio Comun. di Terlago. Cfr. il Regesto in *Tridentum* VI, F. VI-VII e gli *Spogli* in *Archivio Trentino*, A. XV, F. II; XVI; XVIII, F. II.

⁴⁾ Pergamene, ecc. c. s.

⁵⁾ Cfr. *Lo Statuto di Terlago* del 1424, in *Arch. Trent.* XIV, F. I.

poi nei documenti in latino. Anche nella pergamena N.º 10 dell'Archivio Comunale di Vezzano, del 1467, si legge più volte *de trilaco*, ma in un atto del 1336, in essa riprodotto, *de ter-laco*¹⁾.

Dunque la forma più antica è di certo quella con *ter*, e perciò credo che abbia letto male il Kink, che in un documento del 1190 stampa *domus de Trilago*²⁾. La forma con *tri* è posteriore, si comincia a usare nella seconda metà del 400, e si deve probabilmente a un'imitazione di *Tridentum* (Trento) e alla supposizione che nella sillaba iniziale si comprenda l'idea di *tre*. Era infatti comune credenza che Terlago traesse il proprio nome dai *tre laghi* del suo territorio, cioè il lago presso al paese (Lago di Terlago), e i due sul Monte (Laghi *Santo* e *de la Mar*); epperò lo stemma del Comune — che non so a che tempo risalga — porta tre barchette, e i signori del Castello si dissero talora *de tribus lacubus*³⁾.

Ma io non credo che codesta sia l'etimologia di *Terlago*, anche per il motivo che in antico i laghi di que' contorni erano di certo più di tre⁴⁾; e perciò mi pare di dover accettare l'etimo [*in*]ter lacu[s], « fra i laghi »⁵⁾, cioè fra il *Lago di Terlago* e il *Lago Minore* da una parte, il *Lagostèl* e i laghetti del Monte dall'altra.

Il paese di Terlago consta delle seguenti parti, corrispondenti in piccolo ai rioni di certe città.

Castello, in collina, presso il castello, or dei conti Terlago, il quale si trova nominato in prima ne' documenti nel 1333 (*ser Oluradus de Castello* di Terlago)⁶⁾; 1385 *ad Castellum*⁷⁾; 1493, *in contrata ubi dicitur a Castell*, e 1560 *in contrata castelli*⁸⁾.

Crosara, attorno a una *erosara* crocicchio (cfr. ital. *crociera*), da *eros* croce⁹⁾.

Fiés, in collina, sulla via che va a Covelo e al Monte: 1205, *de Fleiso, de Fleisso*¹⁰⁾; 1385, 1395, *a Flesio*, 1393, *in Fleiz*¹¹⁾;

1) Cfr. il Regesto di queste pergamene in *Tridentum*, 1905.

2) *Codex Wangianus*, Vienna, 1852, p. 303.

3) *Antiche Relazioni fra Cremona e Trento*, Milano, 1831, p. 100.

4) Cfr. in questo *Bollettino*, A. I, F. 4, p. 67.

5) CH. SCHNELLER *Trid. Urb. cit.*, p. 213. Lo stesso a p. 187 mette innanzi l'etim. *trans lacum*, che non si può sostenere.

6) Cfr. *Archivio Trentino*, XIV, 232.

7) *Codex Clesianus*, II, 162 a.

8) Documenti privati.

9) In doc. 1530 un luogo sul confine fra Terlago e Covelo è detto *ale Crosare* (Arch. Com. di Terlago). Nelle *Designationes* dei beni comun. di Trento del 1339, cap. LXXV, *usque in croxariam strate publice* (Arch. Consolare di Trento, ms. 2545).

10) SCHNELLER, *Trid. Urb. cit.*, p. 204-5.

11) *Cod. Cles.* II, 162 a; III, 182 b, 188 b.

nell'Estimo del Comune di Terlago del 1783 ancora *Fleis, Fles*. Da *flexu* (lat. *flexus*) piega, svolta, o per la conformazione del suolo, o per la svolta d'una strada. Cfr. i nomi locali *Fiesso* (Province di Venezia e di Rovigo), *Fiesse* (Prov. di Brescia)¹⁾.

Omigo, (dial. *Omìk*), la parte più bassa del paese verso mattina: 1333, 1493, *de Vomico*; 1375, 1385, *de Vomigo, a Uomigo*; 1551, *a Homigo*; 1562, *a Omigo*²⁾. Come mostra il suffisso *-ico, -igo*, par nome d'origine celtica³⁾.

Piazza, la parte principale del paese attorno all'antica piazza. Cfr. doc. fine sec. XIV, *domina Agnes a platea*; 1432, *petrus de platea*⁴⁾.

Pine, in collina verso il Monte Mezzana. Sta per *Pinè (pinetu)*; cfr. *Bollettino* 1904, p. 108.

Pont, attorno all'omonima piazzetta, dove c'era sino a pochi anni fa un ponte sul rivo che traversa il paese. Cfr. p. e. 1350, *Terlaginus a ponte*; 1503, *pelegrinus de ponte*, ecc.⁵⁾.

Torchio (dial. *Torcio*): 1328, *Aldrigetus condam Henrici a Torculo* di Terlago; 1493, *in contrata torcularis*; 1548, *al torchio*⁶⁾. Dice il Malfatti che il piccolo villaggio di *Torchio* presso Civezzano può aver avuto origine da una taverna con torchio per far vino⁷⁾; e anche nel caso nostro il nome può ben derivare da un torchio da vino, forse di proprietà del suddetto Aldrighetto⁸⁾. In perg. di Faedo del 1371 un luogo presso quel paese dicesi *ad torculos*, e nel 1417 *al torchel*⁹⁾; e cfr. 1386, Pressano, una casa *prope Torcular*¹⁰⁾. Lat. *torculum (torclu)*, e *torcular*, torchio, strettoio.

Valmorél, poche case in una piccola vallicella fra il colle del Castello e quello già de' conti Ciurletti: 1317, 1318, *in contrata vallis morelli*; 1376, *in Valmorello*¹¹⁾; 1393 *in Valmorel*¹²⁾. Il nome può derivare da un antico possidente di nome *Mauro* (Moro, dim. *Morél*), o, forse più probabilmente, detto *moro* (lat.

¹⁾ In certi casi il nome può derivare dalla curva d'un fiume. Cfr. SCHNELLER o. c. p. 210; PIERI in Arch. Glottol. Ital. X, 312, e Supplem. Period. V, 180.

²⁾ Pergamene dell'Arch. Com. di Terlago.

³⁾ FLECHIA in *Memorie d. Accad. d. Scienze di Torino*, S. II, T. XXVII, p. 330. Il nome potrebbe forse derivare da un personale. Cfr. 1028, *Homico malleator* in Arch. della R. Soc. Romana di Storia Patria, Vol. XXII; e in doc. 1046 della *Antiquitates* del Muratori *Saracinus filius Omichi*.

⁴⁾ Perg. Arch. Com. di Terlago.

⁵⁾ Perg. c. s.

⁶⁾ Documenti privati.

⁷⁾ Annuario. T. S. AXIII, p. 111.

⁸⁾ Cito p. e. questo passo d'una mia perg. del 1321, Castel Corona (Valle di Non): «.... et presentare dictum vinum sue partis.... in ereculis (Dércolo) ad torcular ubi ipse dominus Gualterius (di Flavone) torculat suum vinum ».

⁹⁾ Pergamene del Comune di Faedo.

¹⁰⁾ Pergamene della Canonica di Pressano.

¹¹⁾ Perg. Arch. Com. di Terlago.

¹²⁾ Cod. Cles. III, 196 b.

maurus) dal color de' capelli, del quale appellativo abbiamo molti esempi ne' documenti. Cfr. p. e. il cogn. anche trentino *Morelli* (i figli del fu Giovanni *de morelis* da Comano in Civezzano, in Perg. di casa Thun del 1465)¹⁾. Di poi il nome locale divenne cognome: 1701, *Johannes q. Francisci a Valle Morella*; 1706, *Johannes Valmorelli*²⁾.

Colle, Collo, o Passo?

Qualcuno m'ha chiesto perchè nella pagella da riempire dai Soci, annessa all'ultimo fascicolo del *Bollettino*, si è stampato *Passo* invece di *Colle* che si legge in una simile pagella data fuori dal C. A. I. e in moltissime pubblicazioni d'argomento alpino e anche in molti testi scolastici.

La risposta è semplicissima. Abbiamo stampato *Passo*, non *Colle*, perchè abbiamo voluto adoperare una voce italiana, mentre *Colle* nel senso di cui si tratta non è italiano, giacchè in lingua italiana *Colle* significa solamente « piccolo monte », come si può vedere in qualunque vocabolario. E *Passo* è termine usato anche sui monti toscani (il passo della Cisa, il passo della Futa, ecc.). Invece *Colle* è nient'altro che il francese *Col* malamente italianizzato, perchè *Col* non ha che fare con *colle* (lat. *collis*), ma con *collo* (lat. *collum*). Perciò da poco tempo in qua c'è chi vuol introdurre *collo* nel senso di cui discorriamo; ma ognuno vede esser inutile l'introdurre parole nuove quando ce n'è di vecchie e d'uso comune che servono benissimo; ognuno vede quanto sia male il diffondere coi libri scolastici una parola errata.

Dunque, per concludere, *collo* è inutile novità, *colle* è voce erronea, mentre *Passo* è voce veramente italiana. Ecco perchè noi usiamo *Passo*.

L. C. S.

¹⁾ Cfr. anche PIERI in Supplem. cit. 94.

²⁾ Documenti privati.

CRONACA

EMANUELE MALFATTI

Fra le più gravi sventure sofferte dalla nostra Società si deve di certo annoverare la morte del barone Emanuele Malfatti, avvenuta il giorno 6 gennaio di quest'anno.

Nato in Rovereto il 9 gennaio 1847 dal baron Cesare e dalla nobildonna Irene Chiusole, cominciò gli studi nella città natale, li proseguì all'Istituto Tecnico di Firenze, e li compì al Politecnico di Zurigo dove ottenne il diploma d'ingegnere. Ritornato in patria, sedette nel Consiglio Comunale di Rovereto, fu membro del Consiglio d'amministrazione di quella Cassa di Risparmio, e di quello della Congregazione di Carità e per molt'anni fu inoltre Presidente della Società Agraria Roveretana. Nel 1896 l'Accademia di scienze, lettere ed arti degli Agiati di Rovereto lo nominò proprio socio, soprattutto per l'incremento dato da Lui allo studio della meteorologia nel Trentino.

Alla nostra Società il Malfatti voleva un gran bene. V'entrò sino da' suoi inizi, quando essa nel 1877 germogliò dalle rovine della Società Alpina del Trentino, sciolta dal governo nel 1876. Nel biennio 1878-1880 fu per la prima volta Presidente, e d'allora in poi fu altre volte Presidente o Vice Presidente, e sempre membro della Direzione, chiamatovi dalla fiducia dei Soci che ne riconoscevano la soda coltura, l'instancabile attività e l'inconcusso patriottismo. E molto fece il Malfatti per la nostra Società, perchè vedeva quanto essa poteva giovare all'illustrazione del nostro Paese e alla difesa de' suoi diritti nazionali. Non possiamo passare in rassegna tutto ciò che la Società compì con l'opera e col consiglio del compianto barone Emanuele. Basti qui ricordare ch'Egli fu l'iniziatore dei nostri Rifugi; giacchè appunto, essendo Lui presidente, si deliberò la costruzione del Rifugio della Tosa nel 1880; e che nel 1879 per Sua proposta fu stabilito nell'assemblea di Malè l'impianto di stazioni meteorologiche a spese sociali. Fu fondato infatti l'anno di poi l'osservatorio di Malè, al quale tennero dietro altri parecchi in diversi dei più adatti punti del Trentino, che tuttora corrispondono con gli Osservatori centrali di Vienna e di Moncalieri. Il Malfatti li dirigeva visitandoli di tanto in tanto, e curava la pubblicazione dei riassunti delle osservazioni.

Abbiamo inoltre di Lui alcuni studi meteorologici fatti insieme col prof. Ruggero Cobelli di Rovereto, cioè *L'anno meteorologico medio di Rovereto* (Annuario S. A. T. XX, 1899); *Primo saggio di meteorologia comparata nel Trentino* (Ann. XXIII, 1903-4); *Venticinque anni di osservazioni meteorologiche a Rovereto; 1882-1906* (Bollettino S. A. T. Anno VI, 1909, N. 1-2).

D'indole bonaria e cordiale, godeva la stima e l'affetto di quanti lo conoscevano; e perciò era per tutti una festa il veder comparire il barone Emanuele alle adunanze e ai ritrovi sociali, di cui fu assiduo frequentatore sinchè non cominciarono a farsi sentire i germi del male che, a poco a poco, Lo spense.

Anche in morte Egli pensò alla società nostra, le cui sorti tanto gli stavano a cuore, legando ad essa la somma di 500 Cor.

I suoi funerali in Rovereto furono una novella prova del grande affetto che circondava il caro Estinto. La nostra Società vi fu rappresentata da alcuni Direttori col vessillo sociale abbrunato e al camposanto il sottoseritto portò alla salma il riverente e riconoscente saluto degli Alpinisti Tridentini.

Alla vedova baronessa Maria e ai due superstiti figlioli rinnoviamo le condoglianze più vive e sincere in nome di tutta la Società, nella quale di certo vivrà perenne la memoria del barone Emanuele Malfatti. E alla Società l'augurio che gli egregi esempi di Lui trovino continuamente nuovi imitatori, e che tutti i Soci si rammentino sempre delle due cose ch'Egli soprattutto raccomandava: lavoro e concordia.

Trento, nel febbraio 1910.

L. CESARINI SFORZA.

LXXVI Assemblea Generale in Rovereto nella sala dell'Hôtel Rovereto

13 febbraio 1910.

Presenti della Direzione: Dott. V. Stenico (Presidenza), Dott. G. Marzani, Ugo Rella, G. Maestranzi, Dott. G. Dallago, M. Scotoni, Dott. Carlo Candelpergher, e F. Thaler che funge da Segretario.

Alle ore 15 il Dott. Stenico dichiara aperta la seduta.

Al I punto dell'Ordine del giorno, il verbale dell'assemblea generale di Stenico, già pubblicato nel *Bollettino*, è approvato senza lettura.

Il punto. Relazione sull'andamento della Società. Premesso un saluto alla città di Rovereto, all'ex-presidente Larcher e al Vicepres. Pedrotti, entrambi lontani, il Dott. Stenico comincia

col commemorare il compianto direttore bar. Emanuele Mal-fatti che, oltre ai molt'altri suoi meriti, teneva da moltissimi anni la direzione dei nostri Osservatori meteorologici, onde per opera di lui anche la nostra Società può dire d'aver bene meritato della scienza. Egli inoltre lasciò alla Società 500 corone. Di altri soci dobbiamo lamentare la perdita: Damiano Graziadei di Caldonazzo, attivo e intelligente nostro Delegato illustratore della flora della sua regione, raccoglitore di documenti storici riguardanti la nostra nazionalità; Antonio Grober, Presidente del C. A. I. e nostro Socio Onorario; il cav. avv. Nicolò Taddei, il dott. avv. Luigi Brugnara e Guido Menestrina di Trento, Eman. Longo di Castelnuovo, Bortolo Saletti di Tione, Vittorio Bonapace e Silvio Frisinghelli di Rovereto, Carlo Pernici di Riva, F. G. Oesterreicher albergatore in Trento, il comm. Bressanin di S. Donà di Piave, G. B. Panciera di Schio, Giov. Franzelin di Cavalese. A tutti invia un saluto di reverente memoria e prega i Soci ad alzarsi (tutti assurgono). Altri Soci si son ritirati in causa di coercizioni, qualche altro per deficiente evoluzione politica; altri furono cancellati perchè morosi o irreperibili. Ma molte furono anche le nuove ammissioni, sicchè a conti fatti la nostra famiglia alla fine del 1909 contava, fra Onorari, Perpetui ed Effettivi, 2884 soci con un aumento di 314. Ma è necessario che l'aumento continui, perchè i bisogni sono moltissimi e grandi i sacrifici che ancora per qualche anno ci dovremo imporre.

In questi ultimi mesi molti Soci si sono distinti per la loro attività, e la Direzione ebbe a votare parecchie medaglie di benemerenzza a chi procurò almeno cinque nuovi Soci; va nominato specialmente il fedele nostro amico ing. Teodoro Cesaris Demel di Verona, che ne presentò ventuno tutti in una volta. Anche l'attività alpinistica in senso stretto ha richiesto quest'anno un buon numero di targhette al merito alpino. I nomi di chi le ricevette furon già pubblicati nel nostro *Bollettino*. Codeste targhette di benemerenzza e del merito alpino si sono ultimamente modificate per ragioni amministrative e di estetica, in modo che a quella aurea si è sostituita quella d'argento, e a quella d'argento quella di bronzo.

L'alpinismo ha avuto quest'anno un incremento fra la nostra gioventù, e gli studenti universitari hanno ripetutamente tentato di raccogliersi sotto la nostra bandiera in una « Sezione Universitaria », che per parecchie cagioni non ha ancora potuto definitivamente costituirsi, ma è sperabile che per l'entrante stagione alpinistica tutti gli ostacoli al suo regolare funzionamento sian tolti. *Quod est in votis*. Di molt'altri giovinotti parlano i libri dei Rifugi e la stampa narrando la salita di M. Scotoni e compagni al Monte Rosa, quella invernale dello stesso sulla Marmolada, e la temeraria impresa di Luigi Sco-

toni che solo, senza guide, compì l'ascensione del Crozòn di Brenta per lo spigolo nord, terza salita, e prima italiana, e le frequenti escursioni al Campanile basso del medesimo.

Il nuovo albergo alla Fedaià meritò molti elogi come si rileva da quel libro dei forestieri, elogi anche di Tedeschi. Ne fu conduttore il sig. Angelo Scoz, il quale merita molta lode. Il Rifugio Stoppani del Grostè fu assai ben condotto dal Bertelli; quello della Tosa fu migliorato nel servizio e nell'approvvigionamento; ma è ristretto e solleva lagni fra il pubblico. Il Rif. del Cevedale fu molto più frequentato che per l'addietro; il Mantova un po' meno; il Rif. dei XII Apostoli, forse in causa della nuova via trovata per la traversata della Tosa, dette un discreto incasso; sicchè possiam dire con sicurezza che quest'anno i nostri Rifugi han dato un'entrata netta di 5000 corone, come si vedrà dal Bilancio. Devesi notare che tal cifra si deve all'aver assunto la Società l'esercizio di alcuni Rifugi, la qual cosa però carica i singoli Direttori di molteplice lavoro. L'attività concorde e l'assistenza dei nostri bravi impiegati han potuto recare alla Società codesto insperato beneficio. Come s'è già veduto, il Rifugio della Tosa si è dimostrato insufficiente per la ristrettezza dei locali e per la mancanza d'acqua; e molti turisti non vi si poterono trattenere con notevole nostro danno. Perciò, e per far opera degna del nome nostro, la Direzione nella seduta generale del 13 ottobre 1909, sentito il parere dei Revisori dei conti e dopo ampie spiegazioni del Referente in affari amministrativi, si decise per un ampliamento, che dovrà portare il Rif. della Tosa a pari dei migliori rifugi alpini.

La Direzione però non ha trascurato il Gruppo delle Pale. Il sentiero quasi impraticabile che porta al Rifugio della Rosetta verrà trasformato in una comoda mulattiera; e per ora basti quanto ho detto.

Le nostre guide non han dato motivo di lagni, ma tutte corrisposero alle speranze in loro riposte. In lor favore abbiam cercato di aumentare il piccolo capitale per le pensioni, e di questo i Soci si dovrebbero rammentare nelle ricorrenze tristi e liete. Alla Guida Mazzel di Fassa fu poco fa pagata la sua brava pensione, perchè s'è veramente mostrata degna d'aiuto. La questione delle Guide di Pejo non è per anco risolta da parte del Ministero dell'Interno, al quale ci siamo appellati contro una decisione della Luogotenenza. Lassù la schiera si è un po' assottigliata: il bravo Moreschini si è dovuto ritirare per motivi di salute, e altrettanto fece Giuseppe Dallaserra di Rabbi.

Furon poi rinfrescati alcuni vecchi segnavie, e parecchi se ne fece di nuovi. Come riferirono anche i Giornali, ci furono abbattute delle tabelle che dirigevano al nostro albergo Venezia alla Fedaià, ed è nota la scusa ridicola di chi si per-

mise l'atto selvaggio. La questione è in mano della Magistratura.

Quanto ai rapporti con le altre Società alpine, sono eccellenti con quelle che riconoscono i diritti e i doveri di cameratismo; più freddi con altre. Nel settembre scorso avemmo una gradita visita a Riva di molti soci del C. A. I. reduci dal Congresso di Verona. La Società fu rappresentata a quella bella riunione da due Direttori, e gli onori di casa furono fatti dal Direttore Lutti e dall'avv. Antonio Stefenelli nostro Delegato.

Il dott. Stenico così conchiude: «Eccovi fatta la storia di questi tre lunghi mesi, lunghi perchè la mancanza della Presidenza legale fece vieppiù gravare sulla Direzione il peso della responsabilità. Dovemmo alla concordia, al buon volere di tutti l'esser usciti da qualche situazione penosa ed incresevole. Ora, al momento di lasciare il governo delle cose sociali, voltandomi indietro rimiro il nostro bel vessillo, dono delle Donne Trentine, e penso se l'*Excelsior* che vi sta scritto sia proprio immacolato, se l'incarico affidatomi dalle mani esperte di chi ci reggeva sia stato espletato secondo l'intendimento di lui. A voi il giudizio, a me la coscienza che abbiamo fatto il nostro dovere di fronte alla Società e a tutto il Paese» (Applausi).

III Punto. Il Cassiere legge il resoconto del consuntivo e del preventivo 1909-1910 (fu già inviato a tutti i Soci). Dopo letta l'approvazione dei Revisori si apre una animata discussione sulla relazione finanziaria e sui lavori d'ingrandimento da farsi ai Rifugi della Tosa e della Rosetta. Finalmente il dott. Cesare Battisti e il dott. avv. G. Marzani formulano due proposte, ma il secondo accede poi a quella Battisti che suona: «L'assemblea, intesa la relazione del Presidente e del Cassiere, fa voto per la costruzione quanto più sollecita sia possibile dei due Rifugi Tosa e Rosetta. Si rimette per il tempo della costruzione e per l'entità della spesa alla nuova Direzione con l'esplicita clausola che essa voglia assumere serie garanzie per l'effettuazione degli introiti straordinari indicati nella relazione». Questa proposta fu approvata, dopo di che anche il Consuntivo e il Preventivo furono approvati. A Revisori si rieleggono i signori Innocenzo Rizzi e Alessandro Porta.

IV Punto. Non essendosi potuto definitivamente combinare una lista per la nuova Direzione, fu nominato un comitato di fiducia per approntare una nuova lista da presentarsi a una prossima assemblea. Il Comitato riuscì composto dei signori dott. C. Candelpergher, Antonio Tambosi, dott. C. Battisti, M. Scotoni, dott. cav. V. Stanchina. Intanto rimane in carica la vecchia Direzione.

V. Eventuali Proposte. Vengono presentate le seguenti proposte, o meglio raccomandazioni alla nuova Direzione. Il

Socio sig. Ciro Marchi di Lavis fa alcune raccomandazioni circa il *Bollettino*; vorrebbe che si tenesse delle conferenze con proiezioni nei maggiori centri, spiegando al popolo lo scopo e l'azione della Società; che le tasse per partecipazione ai convegni ed escursioni si fissino in importi limitati, accessibili anche ai meno abbienti a fine di facilitare l'entrata nella Società a un maggior numero di persone. Egli esprime poi il desiderio che le feste organizzate in pro della Società abbiano forma più democratica (come i veglioni) affinchè possano essere più frequentate con maggior utile della Società.

Il Socio sig. Giuseppe Roner, maestro fabbro-fumista, presentò in iscritto queste proposte: organizzare nella buona stagione frequenti gite popolari, facili, non molto lunghe e senza molte spese, sui nostri monti, alle quali dovrebbero poter intervenire anche i non Soci, e affidare la direzione a persona pratica che gentilmente si prestasse, oppure a una guida a spese della Società. Si dovrebbe far pagare una tenue tassa d'iscrizione ai soci partecipanti, e con questi denari far coniare delle targhette da darsi a quelli che avessero fatto un dato numero di salite, e ciò per eccitare anche altri a partecipare alle gite. Tutto ciò dovrebbe servire a popolarizzare l'alpinismo nel Trentino e ad aumentare il numero dei nostri Soci.

Dopo di che il Presidente dichiara chiusa la seduta.



OFFERTE PERVENUTE ALLA S. A. T.

Raccolte a Rovereto in morte del bar. E. Malfatti pro Rifugi: Dott. Carlo e Maria Candelpergher, Cor. 40; Emilio e Mary Probizer, 20; Sig.^a Giannina Bettini e figlia Olga, 20; Dott. Augusto e Adelia Sartorelli, 20; Bar. Fed. Todeschi, 20; nob. Francesco Tacchi, 20; nob. Giov. Tacchi 20; nob. Gaetano Tacchi, 20; nob. Dalinda Tacchi, 20; Dott. Ruggero Grillo, 20; Osvaldo Masotti, 20; Fr. Cofler, 20; Pietro Cofler, 20; Fausto Thaler, 10; Luigi e Pia Malossini, 20; Dott. Fr. Probizer, 20; bar. Giov. Todeschi, 20; Pietro e Luigia Candelpergher, 20; Anna Testori Candelpergher, 20; Conte Ruggero Alberti, Venezia 30; nob. famiglia Del Rio, Lavis 20; Fr. Candelpergher, 10; Cassa di Risparmio di Rovereto, 100; Virginio e Emilia Vittori, 20; Co. Emilio Alberti, Trieste, 30; nob. Carlo Tacchi, 20; sig.^a Luigina Iacob, 20; Ing. Alberto Iacob, 20; N. D. Sofia Persico-Tacchi, 10; Tommaso Pedrotti, 20; nob. Ruggero Tacchi, 20; bar. Ferd. Buffa e consorte, 20; bar.^a Jeanne Prato, 20; Conte Carlo Marzani, 20; Giovanni Pedrotti 25. Totale Cor. 795.

Il Circolo Trentino di Roma onorando la memoria del bar. Em. Malfatti offre per i Rifugi della S. A. T. Lire 50.

Il dott. Osvaldo Orsi offre per il Fondo Pensioni Guide Cor. 80 in onore dei defunti Soci bar. E. Malfatti, Damiano Graziadei e Francesco Dalmaso.

Il prof. Costantino Ribaga in morte del fratello Vito offre Cor. 50.

La compagnia « *Baga* » in Trento offre al Fondo Guide Cor. 20.

Targhette al merito alpino: Salvatore Besso, Roma. — C. Prochownik, Milano. — Franc. Sassudelli, Malè. — Riccardo Haindl, Trento.

Targhetta di benemerenzza: Alvise Manfroni, Riva.

ALMANACCO ALPINO ITALIANO 1911

Pro Rifugio Roma nel Trentino.

La Staz. Un. del C. A. I. metterà in vendita per l'anno 1911 un almanacco alpino ispirato ad un fine senso d'eleganza e che illustrerà la montagna dal lato tecnico. Consterà d'un blocco di 128 fogli illustrati con vedute e soggetti montanini, commentati con impressioni dei più insigni letterati, con descrizioni di luoghi, con indicazioni di itinerari, accenni sulle manovre della tecnica alpina. Sarà del formato di *cm* 17 × 25, stampato in 8 colori e montato elegantemente in un supporto di marocchino rosso, che permetterà tanto di appenderlo quanto di tenerlo a leggio sullo scrittoio.

Ai Soci della S. A. T. che invieranno alla Direzione della stessa cartolina vaglia di C. 4.50 non dopo il 20 maggio p. v., l'almanacco verrà spedito franco di porto a domicilio, in elegante scatola, prima del 15 dicembre 1910.

Sulla cartolina vaglia occorre indicare chiaramente il nome e l'indirizzo del richiedente, e apporre la scritta « per almanacco alpino ». Per i non Soci il prezzo dell'almanacco è di C. 6.50. — Dopo il 20 maggio il prezzo dell'Almanacco verrà aumentato anche per i Soci.

CRONACA ALPINA

SALITE ED ESCURSIONI

Cesare Negri, Torino: 1908, 21 aprile, Rocca della Sella *m* 1509, con E. Santi, per la cresta Est, via accademica. — 3 maggio, Punta Lunelle (Lanzo) *m* 1494, con M. Santi C. A. I. p. la cresta Nord. — 10 maggio, Picchi del Pagliaio, *m* 2250 coi fratelli Santi. — 2 luglio, Colle di Thurres, *m* 2184 coi suddetti (Valle Stretta). — 3 luglio, Rocca di Miglia, *m* 2752, coi suddetti, dal colle S. E. — 4 luglio, Punta Daniele (Rocche del Seron) *m* 2890, coi suddetti. — 5 luglio, Cammello Centrale (Punte dei Cammelli), *m* 2744, coi suddetti. Le tre ultime salite dal Rifugio di Valle Stretta, nelle Dolomiti di Bardonecchia. — 25 agosto, Bessanese (Balme) *m* 3632, coi frat. Ambrosio-Bonini, per Cresta Nord, Via Rey, Variante Minasset, ritorno via solita. — 29 agosto, Ciamarella (Balme), *m* 3676; Guide Pietro Castagneri, Giacomo Bogiatto di Balme (Lanzo). Ascens. parete Sud, discesa cresta Est. — 11 ottobre, P. Malanotte, *m* 2736; Punta Cristalliera, cresta Est, *m* 2801, col dott. Santi, fratelli Santi e M. Tedeschi. — 1909, 21 gennaio, Denti d'Ambin (merid., centr., sett.) *m* 3382, 3370, 3386, dal Rifugio Vaccarone, con M. Santi; 3^a ascens. invernale; 2^a al centrale per la via Borelli, parete Ovest. — 28 marzo, 25 aprile, Rocca della Sella; 4 apr., P. Lunelle, *m* 1494, con Hess, Santi, Caramagna, Tedeschi, per cresta Est. — 9 maggio, P. Lunelle, con Borelli, Curione, p. cresta Nord. — 12 aprile, Picchi del Pagliaio, con Hess e Tedeschi. — 18 aprile, Rocche del Tulivitt, con Brofferio, M. Santi e Borelli. — 2 maggio, Punta Ciardonera, *m* 2734 con Brofferio, Caramagna, Borelli, dal Colle Sud, sopra Chialamberto (Lanzo). — 21 maggio, Gran Bayna, Punta S. E. o Anticima, *m* 3000?, coi frat. Santi; 1^a salita per parete E. S. E., 1^a discesa canalone Nord (*Rivista C. A. I.* 1909, p. 196). — 23 maggio, (Rocche del Serou), Punta Daniele, coi suddetti. — 24 maggio, Torriani di Valle Stretta E. O. *m* 2710, 2700, traversata coi suddetti e Caramagna, da Valle Stretta. — 25 maggio, Rocca di Miglia S. E., N. O. 1^a traversata, 1^o percorso cresta N. O., con M. Santi, da Valle Stretta (*Rivista suddetta*). — 21 giugno, Ciamarella, *m* 3676, con A. Brofferio, p. cresta Nord attaccata dalla parete N. N. E. giungendo alla quota 3128. Giunti in vetta con nebbia fittissima, ritornati per la cresta con tempo bellissimo; seguita poi la variante del colle Tonini. Uso di bussola, carta, barometro. — 24 giugno, Usa di Mondrone, *m* 2964, con Brofferio; cresta N., parete N. E.; tempo splendido, condizioni pessime, invernali, verglas abbondantissimo. — 26 giugno, Levanna Orientale (Rifugio della Sura), *m* 3555, con A. Brofferio, V. Sigismondi, per parete e cresta N. O.; tempo perfido, tormenta, uso continuo di bussola, carta e barom. — 28 giugno, Colle Richiardi, *m* 3320, 1^a ascens. e trav., Cima Monfret, *m* 3373, Usa della Sura, *m* 3383, dal vers. francese, con Brofferio, Sigismondi, M. Gamma; risaliti poi per il Ghiacciaio dell'Are al colle Girard, *m* 3222, e discesi di là al punto di partenza, Rif. della Sura, 2230. — 1 agosto, Grande Casse (Vanoise, Savoia) *m* 3861 con Grottanelli, Ambrosio, Magnani; dal Rifugio Felix Faure, 2527, per il ghiacciaio, tre passaggi molto duri. — 2 agosto, Méan Martin P. Ovest, (Vanoise, Savoia) *m* 3332, con Magnani e Ambrosio; dalla Rocheure a Bessans, traversata. — 3 agosto, Colle d'Arnas, *m* 3014, con Ambrosio; costretti dal maltempo a rinunziare alla traversata della Bessanese, da Avelleros a Balme. — 20 agosto, Dente del Gigante, *m* 4014 con Caramagna e Corti; dal Rif. Torino al Colle del Gigante, 3330. — 21 agosto, Col du Diable, *m* 3900, con M. Santi, V. Sigismondi; 1^a ascens. senza guide, impediti di avanzare dal tempo (dal Rif. Torino, Gruppo Mont Blanc de Tacul). — 25 agosto Aig. Centrale de Trelatête alla quota

3891, con M. Santi, U. Malvano; condizioni pessime della montagna e del tempo ci fanno rinunciare alle quote ulteriori (Dai châteaux de l'Allée Blanche). — 29 agosto, Al Rif. del Triolet, *m* 2584 con U. Malvano; il giorno la nebbia fittissima sul ghiacciaio del Triolet ci indusse ad abbandonare la progettata ascensione dell'omonima Aiguille. — *Esercitazioni con sky* (Sky-Club Torino; Unione Nazionale): 1908, 3-8 aprile. Dal Rif. di Valle Stretta, *m* 1800; 1909, 21-26 febr., Gara internaz. di Bardonecchia; Rif. Valle Stretta; Gite al Ponte della Fonderia, al Piano di Serou; 1 marzo, nelle colline di Torino, sulla Punta Maddalena, *m* 900 circa.

Ciro Marchi, Lavis: 14 maggio 1909, Crepaccio del Calisio. Part. alle 3 ant. da Lavis, dove era già di ritorno alle 10.30. — 22 maggio, Paganella dalla parte davanti, col sig. Battel di Perra. Part. da Lavis alle 4 ant. e ritorno ivi alle 7 pom. — 29-30-31 maggio: Cima Brenta (*m* 3105), coi compagni M. Pergem, V. Gianni, E. Facchini, Haindl, Cagol, Tonioli di Trento. Part. da Lavis alle 3 pom. del 29 per Zambana, Val Manara, Spormaggiore dove attendevano i sudd. compagni. Di qui alla Malga Spora, Passo della Gaiarda, Grostè, Rif. Stoppani, Rif. Q. Sella, dove arrivarono alle 11 ant. del 30 dopo aver viaggiato tutta la notte con 15 *kg.* in spalla. Il giorno 30 salita della C. Brenta e discesa a Molveno; arrivo a Lavis alle 10 pom. Tempo splendido, vista magnifica. — 29 giugno, Passo del Tonale (*m* 1884). Part. da Rabbi alle 3 ant. per il Passo e Ponte di Legno ritornando la sera a Rabbi. Tempo piovoso. — 11-12 agosto, Rif. Dorigoni, Cima Venezia (*m* 3386) con sei signori e due signorine del Regno. Part. da Rabbi alle 2 pom., arr. alle 7 al Rifugio. La mattina di poi sulla Cima (in 6 ore); a mezzogiorno di nuovo al Rifugio e la sera stessa a Rabbi. Tempo splendido, vista stupenda. Guida Bernardino Dalla Serra; Portatore Giorgio Antonioni. — 21 agosto, Rif. Dorigoni e Cima Rossa (*m* 3180), col suddetto portatore. Part. da Rabbi alle 3 pom., arrivo alle 7.30. Il giorno dopo part. alle 4 per la C. Rossa, arrivo alle 7.30. Ritorno alle 10 al Rif. donde a Rabbi. Tempo splendido e vista bella. — 2 settembre, Passo Cercen (*m* 2620). Part. da Rabbi e in 6 ore già di ritorno. — 6 settembre. Rifugio Dorigoni. In quest'occasione egli fece il segnavia Rabbi-Fontanino-Malga Stablasòl, Rif. Dorigoni. — 1 genn. 1910. Altissimo di M. Baldo (*m* 2070) con Ett. Scotoni, Dante Scotoni, Clauser, Margoni, D. Trettel e con la guida Passerini di Brentonico. Part. da Trento alle 7 ant. Arrivo al Rif. dell'Altissimo alle 3.45 pom. con forte vento. Molta neve ma buona. Vista il 2 genn. splendida. Levata del sole indescrivibile.

Arturo Paoli, Roverè della Luna: 15 giugno 1909, Paganella. Da Roverè della Luna per Mezolombardo e Fai al Rif. e alla Cima. Ritorno per la medesima via. — Agosto 1909, Luc, col sig. Albino Rizzardi di Coredò. Part. da Coredò ore 5 ant., arrivo a Senale alle 2 pom. Part. alle 3, al Rif. del Luc alle 5 1/2. Ritorno per la stessa via. — 12-13 ottobre, Ortelio con la guida G. Mazagg (di dove?). Part. 5 pom. da Trafoi, arr. al Rif. Alpenrose alle 7 pom. La mattina di poi part. alle 6 per la Payerhütte (arr. a ore 12). Dopo un'ora di salita per il nevaio dovettero ritornare in causa della molta neve recente.

M. Gigliucci, Firenze (C. A. I. e S. A. T.): 16 agosto, Colledara di Joux e Colle della Ranzola, con la nipote sig. na V. Beatrice Gigliucci (C. A. I. e S. A. T.). senza guide. Part. da S. Vincent (Val d'Aosta) alle 5; colazione a Brusson (Val d'Ayaz) tra le 8.50 e le 9.25; al Colle della Ranzola alle 12.15; a Gressoney S. Jeau alle 13.50. Tornati a S. Vincent per diligenza e ferrovia la stessa sera. — 20 agosto 1909, Colle del Gigante e passegg. sul ghiacciaio sino al Flambeau; e 21 agosto Dente del Gigante, con la figlia Bona; guida David Proment, portatore Alfonse Chenez, entrambi di Courmayeur. Part. da Courmayeur la mattina dormirono al Rif. Torino. Avviati al Dente del Gigante furono fermati dal forte vento quando già avevano superata la « Grande Placca » e dovettero retrocedere. Part. dal Rif. Torino alle 6 ant., tornarono a dormir la sera a Courmayeur.

G. B. Pouli, maestro, Breguzzo. 12-13 giugno 1909, col dott. Pietro Sembenotti: Passo del Frate o di Maggiassone (Val di Breguzzo), *m* 2587. Da Breguzzo al Ponte Arnò (*m* 1091, ore 1 $\frac{1}{4}$); per Val d'Arnò alla Malga d'Arnò (*m* 1760, ore 1); Valbona-Malga di Valbona (*m* 1746, ore 1 $\frac{1}{2}$); Malga Rolla (*m* 894, ore 1); Daone (ore 2); Breguzzo (ore 3). Gita splendida e facile specialmente fino al Passo; più difficile nella discesa in Valbona e in Val di Daone. A Vermungoi modesta osteria, prezzi mitissimi.

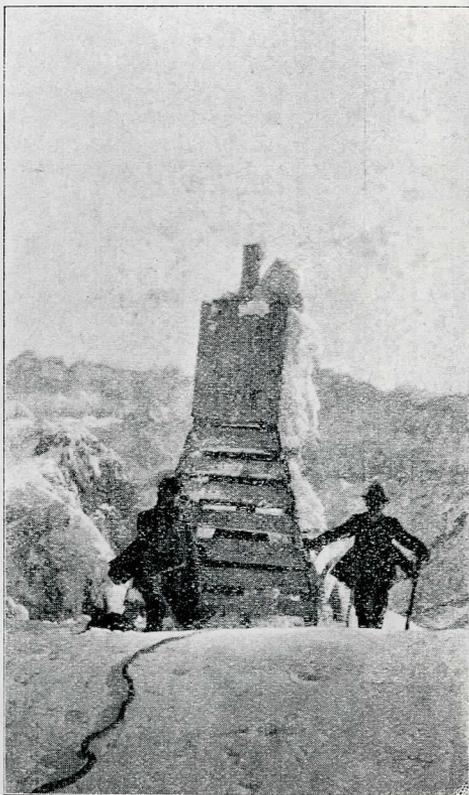
Carlo Savio (S. A. T. e C. A. I. sez. di Roma). 3 gennaio 1909, Monte Grotta Ferretti *m* 1742. — 17 genn. Monte Passeggio, *m* 2062. — 24 genn. M. Magnola *m* 2223. — 31 genn. M. Pizzo d'Eta, *m* 2037. — 7 febr. M. Velino, *m* 2487. — 14 febr. M. Vermicano, *m* 1947. — 21 febr. M. Midia, *m* 1738. — 28 marzo, M. Lupone, *m* 1378. — 18 aprile, M. Tarino, *m* 1959. — 2 maggio, M. Cotento, *m* 2014. — 27 giugno, M. Amaro (Maiella), *m* 2795. — 11 luglio, M. Duchessa, *m* 2266. — 25 luglio, M. Meta, *m* 2241. — 7-8 settembre, M. Etna, *m* 3313.

Kurt Stieler, Berlino. 18-22 giugno, Rifugio della Rosetta (insieme con la moglie), *m* 2600. Neveca. — 20 giugno, Cima di Rolle, Cavalazza (con la moglie), *m* 2326, traversata — 21-24 giugno, Cusiglio, traversata (*m* 2600); Figlio della Rosetta, traversata (*m* 2860); solo e due volte con la moglie. — 28 giugno, Pala di S. Bartolomeo (*m* 2300) con la guida Michele Bettega; seconda traversata pel Camino del Diavolo. — 29 giugno, Dente del Cimone, trav. (con la detta Guida). — 1 luglio, Colbricón (*m* 2604), solo, trav. — 2 luglio, Castellazzo (*m* 2333), solo. — 13-14 luglio, Pfitscherioch - Domini Ruschütte (*m* 2000). — Berlinerhütte (*m* 2056), solo. — 15-16 luglio, Feldscharte (Zsigmondyspitze), coll'ing. Eduard Wagner di Vienna e i suoi ragazzi. — 18 luglio, Pfitscherioch (*m* 2000). — 19 luglio, Schrammonfer (*m* 3416) col sig. E. Wagner. — 24-25 luglio, Mischabelhütte, Nadelhorn (*m* 3360, *m* 4334), coi sig. E. Wagner e dott. Hans Lorenz di Vienna. — 28 luglio, Fletschhorn, Laquinhorn, traversata doppia (*m* 4001, 4005), coi suddetti. — 1 agosto, Portjengrat, traversata (Pizzo d'Andolla), *m* 3660, coi sudd. — 7 agosto, Mischabelhütte. (*m* 3360), Südlangspitze (*m* 4334), Nadelhorn (*m* 4300) traversate coi suddetti.

Mario Scotoni, coi soci Riccardo Trenti, Vico Bonfioli, bar. Igo Trentini, tutti di Trento. *Salita invernale della Marmolada*. — 31 dicembre 1909: Da Trento a Cavalese. — 1 gennaio 1910: Da Cavalese a Penia. — 2 gennaio: Da Penia all'Albergo Venezia della S. A. T. alla Fedaia (5 ore). Neve buona, temperatura rigida; la sera gradi 21 C.; strada battuta fino in fondo al Pian Trevisan. In questo stesso giorno la Marmolada fu salita da un alpinista del Regno con due guide e un portatore saliti in Fedaia da Caprile. — 3 gennaio: Salita della Marmolada. Temperatura più mite (la sera gradi 2 C.), neve buona, vento forte. Dall'Albergo Venezia alla cima ore 4 $\frac{1}{2}$; ritorno 2 ore. — 4 gennaio: Ritorno a Trento. — Così in cinque anni furono salite da Soci della S. A. T., senza guide e d'inverno (dicembre-gennaio) la Cima Tosa, il Carè Alto, la Presanella, il Cevedale e la Marmolada. (Vedi fot. p. 33).

Dott. Vittorio Ronchetti, Milano. 1-4 luglio, 1909. Da Milano a Woloczyska, guida Confortola Bernardo di G. B. di Uzza Valfurva. (Il biglietto di andata e ritorno in II classe, valevole 90 giorni, Milano, Pontebba, Vienna, Lemberg, Woloczyska costa L. 270.60). — 4-7 luglio, 1909. Da Woloczyska a Klotariwskaja. Il biglietto in II classe da Woloczyska a Klotariwskaja costa 30 rubli e 70 copeche. A Piatikatki si devono pagare rubli 1 e 50 copeche di soprattassa per il direttissimo. — 7 luglio, 1909. Da Klotariwskaja a Naltchik in *lineica* a due cavalli, con cambio dei cavalli a mezza strada. I Russi pagano 4 rubli; io doveti pagare 6 rubli nell'andata, e 5 rubli pochi giorni dopo nel ritorno. — 8 luglio, 1909. Da Naltchik fino al laghetto dopo Kaschkata (oziero). Da Naltchik a Balkar in due giorni il prezzo abituale pagato dai Russi è di 6 rubli: a me ne domandarono 20, e mi acconciò a pagarne 14. —

9 luglio, 1909. Dal lago a Balkar. Poi alla morena laterale destra del ghiacciaio Rziwadschky occidentale. Bivacco. — 10 luglio, 1909. Escursione sul ramo sinistro del ghiacciaio Rziwadschky occidentale, fino a raggiungere un *Colle di circa 4000 m. immediatamente sotto la punta nord-ovest del Gjultschi-Tau*. Bivacco sulle rocce al lato sinistro della valle. Risalita la morena laterale destra del ghiacciaio, si attraversò il ghiacciaio in direzione sud-est, si salì un canale verticale di ghiaccio, fra una cascata di séracs col suo costolone roccioso (pericolosissimo per la continua caduta di pietre e di blocchi di ghiaccio), si attraversò nella sua parte più alta la metà sinistra del ghiacciaio, e si raggiunse una sella di neve fra la punta nord-ovest del Gjultschi Tau e lo spuntone roccioso, che separa nella parte alta il ramo sinistro dal ramo destro del ghiacciaio Rziwadschky occidentale. Si ridiscese sulla parte alta del ramo sinistro del ghiacciaio, che si attraversò fino alle rocce al fianco sinistro della valle ove si bivaccò. — 11 luglio, 1909. Ritorno a Balkar. Si discese per le rocce, si attraversò nella parte bassa il ghiacciaio Rziwadschky occidentale, si riprese il filo della sua morena laterale destra. — 12 luglio, 1909. Da Balkar a Naltchik ed a Klotariëwskaja. — 13 luglio, 1909. Da Klotariëwskaja a Vladikavkar ed a Station Lars. — 14 luglio, 1909. Da Station Lars a Gwileti, alla Capanna Germoloff, poi ad alcune rocce sul pianoro superiore del ghiacciaio Dewdorak a circa 4000 m. Bivacco. — 15 luglio, 1909. *Ascensione al Kasbek m 5043* e discesa fino alla morena frontale del ghiacciaio Orzferi.



Sulla vetta della Marmolada.

Bivacco. — 16 luglio, 1909. Dal bivacco a Station Kasbek. — 17 luglio, 1909. Da Station Kasbek a Kobi, poi per Nokkow, Abano, Gimara a Siveraut. — 18 luglio, 1909. Da Siveraut al *Trsi Pass m 3149* a Sakka, Zarem, Satat. — 19 luglio, 1909. Da Satat a Kasarme Kalaki. — 20 luglio, 1909. Da Kasarme Kalaki per Valle Mamison ad un *Colle di m 4085 della cresta fra Valle Tschantschachi e Valle Zeja meridionale*. Discesa in Valle Zeja meridionale. Bivacco. Da Kalaki al Vallone Mamison: si risale tutto il ramo sud-ovest del Ghiacciaio Mamison raggiungendo la cresta che lo separa dal Ghiacciaio Tschantschachi a m 3625. Si prosegue per cresta, e dove la cresta si perde nella parete pieghiamo a sinistra attraversando un pendio di ghiaccio, risaliamo alcune rocce, e raggiungiamo lo spartiacque fra valle Tschantschachi e Valle Zeja meridionale. Da una sella nevosa alta m 4085 discendiamo sul ramo meridionale

del Ghiacciaio Zeja e bivacciamo sulle rocce di contro ad un'altezza di *m* 3857.
— 21 luglio, 1909. Dal bivacco ad un colle di *m* 3961 fra *Valle Zeja meridionale* e *Valle Zeja settentrionale*. Ritorno al bivacco. Traversata di un colle fra



Ghiacciaio Rziwaschky occidentale.

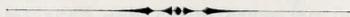
Valle Zeja meridionale ed il Vallonetto centrale di Zeja. Discesa pel ghiacciaio. Bivacco. Dal bivacco raggiungiamo un colle *m* 3961 della cresta che separa il ramo meridionale dal ramo settentrionale del grande Ghiacciaio di Zeja. Trovata impossibile la discesa per l'altro versante ritorniamo al bivacco e dopo un inu-

tile tentativo per la sella nevosa soprastante immediatamente alla località del bivacco nostro, riusciamo per un colle assai più a nord a discendere sul piccolo ramo centrale del Ghiacciaio Zeja. Attraversatolo raggiungiamo un colle sulla cresta che divide il ramo centrale dal ramo settentrionale del Ghiacciaio Zeja; poi, rifiutandosi la guida Confortola di discendere su questo, ritorniamo sui nostri passi e discendiamo pel ramo centrale del Ghiacciaio. Troviamo grandi difficoltà nel discendere la cascata del ghiacciaio. Bivachiamo sotto questa, sulle rocce al termine del costolone separante i rami meridionali e set-



Colle della Cresta fra il ramo settentrionale e il ramo meridionale del Ghiacciaio Zeja.

tentrionali del Ghiacciaio Zeja, ad un'altezza di *m* 2992. — 22 luglio, 1909. Dal bivacco, disceso l'ultimo salto del ghiacciaio, a Rekom, al Sanatorio Sanghiew, a Zeja, a Zwali S. Nikolai. — 23 luglio, 1909. Da Zwali S. Nikolai ad Allagir, Darkock, Wladikawkaz. In *lineica* da Zwali S. Nikolai a Darkok pagai 7 rubli. — 24-27 luglio, 1909. Da Wladikawkaz a Woloczyska. Il biglietto da Wladikawkaz a Woloczyska in II classe mi costò 32 rubli e 40 kopeiche. — 27-29 luglio, 1909. Da Woloczyska per Lemberg, Vienna, Pontebba a Milano.



BIBLIOGRAFIA

Canavese e Valle d'Aosta. — Rivista mensile illustrata della Sezione Canavesana del Club Alpino Italiano. Ivrea. Anno I, 1909-1910.

Dopo un anno di vita, la nuova Sez. Canavesana del C. A. I., di cui è Presidente il prof. Ubaldo Valbusa, nostro compaesano, imprese la pubblicazione di questa Rivista, che per la varietà e gli argomenti degli articoli e per le molte e belle fotografie di cui è ricca, fa veramente onore alla Sezione, e al Presidente che con indefesso amore la dirige.

La Rivista, che iniziò la sua vita col fascicolo Giugno-Luglio 1909, s'occupa in primo luogo, com'è naturale, d'alpinismo, ma accoglie anche scritti riguardanti la storia, la toponomastica, gli usi, i costumi, le tradizioni popolari, le industrie, l'agricoltura, di tutto ciò insomma che serve a illustrare — come dice il suo titolo stesso — tutto il grande bacino della Dora Baltea. È una Rivista veramente ben fatta.

Atti della I. R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto. — Anno Acc. CLIX, Serie III, Vol. XV, F. III-IV, 1909. Rovereto. U. Grandi, 1909.

Non crediamo di passare i limiti a noi imposti se ci occupiamo un pochino di storia paesana, soprattutto trattandosi d'una delle più grandi questioni che agitano il nostro Paese, cioè la questione nazionale.

Nel fascicolo degli Atti qui sopra nominato, si legge con vero piacere un vigoroso scritto del prof. Antonio Francescatti, che rivede assai bene il pelo al signor Hans Voltelini (di casato italiano, ma tedesco per nascita e anti-italiano per soprappiù), professore nell'Università d'Innsbruck, che dalle serene altezze della scienza abbassa la Storia sino a farla servir di mezzana alle macchine beghe pseudo-scientifiche per le quali s'è reso famoso il medico bavarese Guglielmo Rohmeder.

Già altra volta il prof. Francescatti aveva dovuto ribattere certe false asserzioni del Voltelini, il quale recentemente rispose con un articolo nella *Zeitschrift des Ferdinandeums* d'Innsbruck (Vol. 53, 1909) intitolato *Zur Abwehr* (Per difesa) come se fossero proprio i Tedeschi (poverini!) che han bisogno di difendersi contro di noi.

La prima parte dello scritto del prof. F. riprova, contro il V., che nel Medio Evo (dalla metà del sec. X a tutto il sec. XIII) Trento appartenne all'Italia; che Trento sottostava alla cancelleria italiana, non alla tedesca; che i Vescovi di Trento non erano obbligati a intervenire alle Diete in Germania; che nella sentenza del Vescovo di Coira del 1283 si dice veramente che Trento era ascritto all'Italia; ecc. Nella seconda parte ribatte l'opinione del V. (questa volta un po' annacquata) che i coloni tedeschi che nel Medio Evo vennero nel Trentino fossero dei portatori di civiltà (*Kulturträger*), poichè eran genti rozze e incivili. Codesti coloni non dissodarono una gran parte del Trentino, ma solo qualche remoto recesso alpestre dopo avervi diradate le selve, mentre tutto il suolo coltivabile era già in mano degli Italiani. Prova inoltre il F. non esser serio sostenere che i sacerdoti snazionalizzarono i Tedeschi venuti fra noi, poichè questi divennero italiani perchè assorbiti dagli indigeni, assai più numerosi non solo, ma anche più civili; che i Trentini anche nell'alto medio-evo erano italiani, non ladini nel senso inteso dai Pangermanisti, perchè se avessero anche parlato come p. e. oggi i Nónesi, sarebbero stati lo stesso null'altro che Italiani.

S. C.

Rivista del Club Alpino Italiano. — Vol. XXVIII, N. 12, dicembre 1909. Rileviamo specialmente l'articolo *Per la nostra Toponomastica* nel quale il sig.

Giacomo Bottigelli della Sezione di Milano, tenendo conto anche di quanto fu scritto su questo nostro *Bollettino* (N.º 4 del 1909) insiste sulla necessità da lui già altre volte sostenuta, che le Sezioni del C. A. I. abbiano una Commissione Toponomastica per la conservazione dei nostri nomi locali. Riporta alcuni esempi di contraffazioni arbitrarie di nomi, cioè *Pravitate* per *Pradidali* (prati gialli) presso Fiera di Primiero (preso dal suddetto *Bollettino*), *Masseria Giudice Giorgio* (nel Leccese) per *Masseria Sidici surgì* (sedici sorci!) *Trannuse* (presso Otranto) che non vuol dir nulla, scambio di *Craumuse* che in quel dialetto vale *carbonaie*. L'A. crede che « per tutti i nomi geografici riguardanti contrade, fattorie, canali, bocchette, valli, vie vicinali, macchieti, boscaglie, paludi ecc. e che sui luoghi hanno forma dialettale, sia opportuno, anzi necessario, di serbarli inalterati e senza trasformarli in altra parola italiana », e vorrebbe perciò che l'Istituto Geografico Militare procedesse ad una revisione di tali nomi affidandola a persone pratiche dei luoghi e dei dialetti. Però « i nomi dei paesi e delle borgate e i monti coi nomi propri di persona dovrebbero essere trascritti nella loro vera ed antica locuzione italiana, e non già nella forma dialettale, che varia da contrada a contrada e da valle a valle.... Lo stesso si ripeta delle punte le quali hanno più o meno tutte un'antica denominazione ».

Su ciò ci sarebbe forse da discutere, ma qui non è il luogo. Certamente però ha mille ragioni l'A. sostenendo l'utilità anzi la necessità di scrivere rettificamente i nomi locali anche per la storia paesana e per gli studi toponomastici.

L. C. S.

„Alpina“. — (*Bollettino del C. A. Svizzero*), N. 21, 1909. Relazione della gestione.

Al 1 Luglio 1909 il numero dei Soci crebbe a 10635 cioè 537 più del 1908. Le sezioni furono aumentate a 56. Il Comitato Centrale rifiutò la propria adesione alla formazione d'una seconda sezione del C. A. S. a Zurigo.

Chiude il bilancio coll'avanzo di 4294 franchi.

Il Socio Mr. Solvay regalò 20000 fr. per la costruzione di un rifugio sul Cervino. Furono portate a 38 le stazioni di soccorso. La Società possiede 76 rifugi, ed all'inaugurazione dell'ultimo di Schönbühl assisteva il socio onorario M. Whympfer che fu tra i tre primi, che salirono ed illustrarono le nostre Dolomiti di S. Martino di Castrozza.

Associazione Nazionale Italiana per il movimento dei forestieri. — Rivista Mensile. Anno II, F. I, Febbraio 1910. Roma, Tip. Armani e Stein.

Bello assai è anche questo fascicolo dell'elegante ed utile Rivista gratuitamente diffusa dalla suddetta Associazione di cui è capo il Principe Pietro Lanza di Scalea, Sottosegretario di Stato al Ministero degli esteri.

Notiamo specialmente gli articoli *De Sienne à Pise* di Abel Bonnard; *Il Lago di Como giudicato dagli eccellenti*; *L'Esposizione ed i festeggiamenti del 1911*; *Il Monumento al Padre della Patria*, tutti splendidamente illustrati. Una rubrica intitolata *Per far conoscere ed amare il nostro Paese* tratta di pubblicazioni italiane ed estere fatte con tale intendimento; e fra le prime è nominato anche *Il Trentino* edito dalla nostra Federazione Concorso Forestieri. Vi son poi notizie di festeggiamenti, esposizioni, concorsi, dell'attività delle Sezioni, ecc.

Club Alpino Italiano, Sez. di Firenze. — Nemesio Fatichi. Commemorazione tenuta dal prof. dott. *Giotto Dainelli* la sera del 18 dicembre 1909 per invito della Sezione di Firenze del C. A. I. Firenze, Soc. per le ind. grafiche G. Spinelli e C., 1910.

Nemesio Fatichi, morto recentemente in Firenze a sessant'anni, fu uomo colto e geniale, che alla professione piuttosto prosaica del notaio seppe congiungere un grande amore per le lettere, per l'arte e per l'alpino-mo. Aman-tissimo della sua città, s'adoperò in tutti i modi, soprattutto con gli scritti, per il suo bene e nei tempi prosperi e nei tristi fu amico fedele e disinteressato del sempre compianto Ubaldino Peruzzi e della sua degna consorte donna Emilia.

Amò quanto mai la campagna, i monti, ed i viaggi; percorse a piedi tutta quanta la sua bella Toscana e le terre vicine, e di tali peregrinazioni lasciò un interessante ricordo nel volumetto *Gite pedestri*. Fu anche alpinista nel vero senso, come provano le relazioni da lui scritte intorno alle sue salite. Nel 1881 entrò come socio nella Sez. di Firenze del C. A. I.; dopo tre anni ne fu Segretario e in fine attivo e zelante Presidente. Egli fu pur Socio nostro, volendo apportare anche il suo contributo all'opera ardua della nostra Società della quale egli riconosceva l'importanza ed i meriti.

Rivista Valsesiana. — Anno V, N.° 47. Gennaio 1910. Varallo, Tip. Camaschella e Zanfa.

Parecchie pagine di questo fascicolo della bella Rivista son dedicate al compianto Comm. Antonio Grober, Presidente del C. A. I., morto improvvisamente in Novara il 31 dicembre 1909. Del Grober (di cui vediamo pure un ben riuscito ritratto) dicono parole d'elogio e di rimpianto parecchi presidenti e vicepresidenti di Sezioni del C. A. I. e d'altre società affini, oltre al Direttore della Rivista prof. Carlo Marco. Invitata gentilmente da lui, anche la nostra Direzione unì la propria voce per dare un mesto saluto alla memoria dell'illustre Estinto.

Il Trentino. — Albo edito dalla Federazione Concorso Forestieri nel Trentino — Trento. Soc. Tipog. Ed. Trent. — 1909.

È una raccolta di 37 fotoincisioni, che si presenta in veste elegante ed in formato di lusso, le quali dovrebbero offrire ai visitatori del nostro paese un quadro delle sue maggiori bellezze artistiche e naturali. Ma certe illustrazioni hanno uno scarso valore tecnico, altre sono state scelte poco opportunamente. Molte piastre portano segni di grossolani ritocchi, altre non sono abbastanza chiare. Riguardo alla scelta osserveremo che alle vedute di particolari avremmo preferiti dei bei panorami od almeno delle vedute complessive; così dicasi per il Castel Toblino, per il Gruppo di Brenta, per Lavarone. Si veda come sono di magnifico effetto le fotoincisioni che rappresentano Castel Ossana, la Valle di Rabbi, ed il Pordoi.

Chiudono il volume alcune vedute di famose guglie dolomitiche. L'avervi inserita quella della Cima di Lavaredo fa pensare più che ad un errore geografico, non presumibile nei compilatori, ad un po' di vanità, che ricorda chi volle vestirsi delle penne del pavone. Ma per fortuna in quanto a bellezze alpestri siamo pavoni anche noi. Un buon acquerello orna la copertina del volume, legato in tela greggia. Esso rappresenta un particolare della fontana di Piazza del Duomo.

Attraverso le Prealpi Veronesi e sul Lago di Garda. — Guida itineraria, compilata della Sezione di Verona del C. A. I.

È un'elegante pubblicazione uscita in occasione del 40° Congresso degli Alpinisti Italiani, che si tenne a Verona dal 5-11 settembre 1909, e contiene una buona descrizione delle valli e montagne che circondano questa città fino ai confini col Trentino. Vi sono contenute anche delle notizie su una parte dei paesi sul Lago di Garda.

Una larga appendice tratta la parte geologica, botanica e zoologica della regione descritta.

Il volume di 225 pagine è illustrato con molte vedute di paesi e montagne.

Club Alpino Italiano. — Annuario della Sezione di Milano. 1909-1910. Milano, F. Giussani, 1910.

È un bel volume di pagine 420 + XLVIII ricchissimo di notizie interessanti per l'alpinismo. La I parte tratta in generale del C. A. I.; la II della Sez. Milanese in particolare; la III dei Rifugi del C. A. I., della Sez. di Milano, d'altre sezioni e d'altre Società Alpine in Lombardia e nelle vicine regioni, con le rispettive tariffe ecc., degli alberghi, ecc. ecc.; la IV comprende

le Guide e i Portatori come sopra con le tariffe vigenti; la V è dedicata allo Ski-Club di Milano; la VI al Gruppo Lombardo Alpinisti senza Guide. Segue un'appendice con le cariche sociali del C. A. I. di Milano per il 1910, un necrologio del compianto presidente Grober e l'elenco dei soci della Sezione suddetta, che sono 1157.



Libri e Opuscoli ricevuti in dono nel 1909.

- Associazione Nazionale Italiana per il Movimento dei Forestieri. Il Lago di Garda e la sua regione. Verona Onestinghel, 1909.
- Atti del VI Congresso Geografico Italiano in Venezia (26-31 maggio 1907) Venezia, Ferrari, 1908.
- Attraverso le Prealpi Veronesi e sul Lago di Garda. Verona, 1909.
- BALDASSERONI FR. — Pasquale Villari. Profilo biografico e Bibliografia degli scritti. A cura del Comitato per le onoranze a P. Villari, 3 novembre MCDVII. Firenze, Tip. Galileiana, 1907.
- BATTISTI dott. CESARE. — Guida delle Giudicarie. Trento, Tib. Ed. Tr., 1909.
- » » » — Guida dell'altopiano di Folgaria e Lavarone. A cura del Comitato Femm. di Rovereto della Lega Nazionale. Rovereto, 1909.
- BESSE SALVATORE. — Tra rocce e nevi. Ed. della Rivista di Roma, MCLVIII.
- BOEGAN EUGENIO. — Le cavità sotterranee presso Dignano. Estratto da *Alpi Giulie*, Trieste, 1909.
- Calendario del Santuario di Pompei. Valle di Pompei, 1909.
- Club Alpino Bassanese. Pro Infanzia (1908). Bassano, Silvestrini, 1909.
- Club Alpino Italiano. Stazione Universitaria. Accampamento (2-31 agosto 1909). Equipaggiamento. Estr. Riv. C. A. I. 1909.
- Club Alpino Italiano. La Sezione di Biella negli anni 1902-1908. Biella, Amosso, 1909.
- Club Alpino Italiano. Sezione di Biella. La nuova capanna Quintino Sella al Felik nel Gruppo del Monte Rosa. Torino, 1908.
- D. und Österr. Touristen Club. Sektion Dresden. Bericht über das siebente Klubjahr 1907-1908.
- DIVERSI AUTORI. — Studi sulle collezioni del Museo Civico di Storia Naturale di Genova. 25 Estratti dagli *Annali* del detto Museo, 1896-1905.
- FRACCARO PLINIO. — Guida alpina del Bassanese. Bassano, Pozzato, 1909.
- Guida dei dintorni di Trieste. Trieste, Caprin, 1909.
- KUNTZE d.r MAX. — Die Siedlung Madonna di Campiglio und ihre Umgebung. Reichenberg i. B., Stiepel, 1900.
- Lega Nazionale, Sez. Trentina. L'opera della Società Pangermanista « Südmark ». Trad. dalle *Mitteilungen des Vereines Südmark* (settembre 1908). Trento, Zippel, 1909.
- La Lega Nazionale nel Trentino. Trento, Zippel, 1909.
- Lega Prov. di Provvidenza per la gioventù. Relazione sull'attività della Sezione Amministrativa di Rovereto nel 1908. Rovereto, Tip. Economica, MCMIX.
- LORIA LAMBERTO. — Caltagirone. Firenze, Tip. Galileiana, 1907.
- Nachtrag zum Katalog der Bibliothek der Sektion Leipzig des D. und Öst. Alpenvereins von 1902. Leipzig, 1909.
- Notizie sulla scuola civica di Riva alla fine dell'anno scolastico 1908-1909. Riva, Miori, 1909.

- Observaciones Meteorologicas praticadas en el Observatorio astronomico nacional de Tacubaya 1897. Mexico, 1909.
- Per una Esposizione di Etnografia Italiana in Roma nel 1911. Roma, 1908.
- PIE M. — Descriptions de deux « Hilophilus » d'Océanie appart. an Musée civique de Gênes. Paris, 1902.
- Puglie. Ed. dalla Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato col concorso del Touring Club italiano. Milano (1909).
- Scritti Minori di Giovanni Marinelli. Vol I. A cura del Comitato per le Onoranze alla memoria di G. M. Firenze, Ricci, 1908.
- Separatabdruck aus dem Jahrbuch des Schweizer Alpenclub, 44 Jahrgang, pp. 385-439 (Bibliografia).
- Separatabdruck aus dem XXII Bande der Annalen des k. k. Naturhistorischen Hofmuseums. Wien, 1907 (Notizen).
- TERLETZKI. — Die Entstehung der Südtiroler Kalkalpen (1909).
- Unione Sportiva Siciliana in Palermo. Regolamento per la Gara Alpina Annuale di Velocità, nel maggio 1909. Palermo, Brangi, 1909.
- VALENTI dott. S. — La cappella di S. Biagio presso Malè. Nozze Silvestri-Berti. Trento, Soc. Tip. Ed. Trent., 1909.
- VALENTI dott. S. — Cles o Clesio? Estr. Bollettino Soc. Rododendro, N° 3, 1909 Trento.
- VALENTI dott. S. — Un viaggio da Trento a Vienna nel secolo XVII. Estr. c. s. N° 4.
- Viaggio di L. Loria nella Papuasias Orientale. Studi sulle collezioni scientifiche fatti da diversi Autori. 26 Estratti dagli *Annali* del Museo Civico di Storia Naturale di Genova, 1890-1900.

Appello.

La notte dal 23 al 24 del corrente mese uno spaventevole incendio annientò in poche ore il paese di **Javrè** nella nostra bella Rendéna. Oltre 600 persone son rimaste senza tetto e prive d'ogni cosa. Il danno è di circa 500 mila corone.

La S. A. T., che si fece sempre un dovere ed un vanto il soccorrere i fratelli sventurati, neppur questa volta deve venir meno alle sue nobili tradizioni, epperò la Direzione si rivolge a tutti i soci e agli amici con la vivissima preghiera che vogliano largamente concorrere ad alleviare l'immensa sciagura. Il bisogno è urgente, e la carità, quanto più pronta, sarà tanto più efficace.

La S. A. T. offre corone 100. La Direzione raccoglierà le offerte che trasmetterà poi al Comitato di soccorso.

La Direzione S. A. T.

Trento, 29 aprile 1910.

TIPOGRAFIA-LIBRERIA ED.

G. B. MONAUNI - TRENTO

Novità entrate in magazzino:

AGRARIA

Roda, Almanacco del <i>Giardiniere Floricoltore</i> riccamente illustr.	Cor.	—	.80
— » » <i>Frutticoltore</i>	» » »	—	.60
— » » dell' <i>Ortolano</i>	» » »	—	.80
— » » del <i>Vignaiuolo</i>	» » »	—	.70
— <i>Piante fruttifere</i> coltivate in vaso, con 65 figure nel testo	»	1.60	
— <i>Dieci conferenze sopra l'arboricoltura</i> applicata principalmente alla coltivazione e potatura delle piante fruttifere	»	1.25	
— <i>Delle Piante nelle abitazioni</i> , con 72 figure nel testo	»	2.—	
— <i>Il Giardino, l'orto, il frutteto</i> , indicazione dei lavori mensili, V. ^a ediz. ampliata, illustrata	»	2.—	
— <i>Delle rose</i> , loro principali specie e varietà, illustrato	»	1.20	
— <i>Fiori Alpini</i> . Raccolta, descrizione e conservazione. illustr.	»	1.60	
— <i>Manuale pratico della forzatura delle piante</i> , coltura forzata, anticipata, ritardata, illustrato	»	2.—	
— <i>Manuale del Giardiniere floricoltore</i> , guida per la manutenzione del Giardino, illustrato	»	6.—	
— Coltivazione e potatura delle principali <i>Piante fruttifere</i> , illustr.	»	6.—	
— Brevi istruzioni sulla <i>Coltivazione delle Api</i> , illustrato	»	—	.80
Caruso, Corso di agraria <i>Agronomia</i> secondo le lezioni date all'Università di Pisa	»	10.—	
Sartori D.r G., Chimica e tecnologia del <i>Caseificio</i> , 2 vol. $\frac{1}{2}$ tela	»	8.—	
Pott D.r Em., Manuale dell' <i>Alimentazione del bestiame</i> e dei foraggi agricoli ad uso degli agricoltori e zootecnici, 2 grossi vol.	»	21.—	
Besana D.r Prof. C., <i>Caseificio</i> ; I. p. Scienza del Caseificio. II. p. Tecnologia del Caseificio. riccamente illustrato estratto dalla Nuova Enciclopedia Agraria	»	7.50	
Forti C. Dr. Prof., I <i>Concimi</i> e le <i>Concimazioni</i> illustrato, estratto dalla Nuova Enciclop. Agraria	»	8.40	
Sestini F., <i>Terreno agrario</i> , sua origine, costituzione e proprietà (Nuova Enciclop. Agraria)	»	3.60	
Sanquirico C. D.r Prof., <i>Igiene rurale</i> , (Nuova Enciclop. Agraria)	»	2.40	
Niccoli Vitt., <i>Economia rurale, Estimo e computisteria Agraria</i>	»	12.—	
Cantamessa, <i>Il vino</i> . Viticoltura moderna, vinificazione, utilizzazione dei residui del vino, commercio dei vini, alcool denaturato, 137 fig. nel testo e 26 tavole separate	»	6.—	
Negri G., <i>Atlante dei principali Funghi</i> commestibili e velenosi, con 63 tavole a colori, legato in tela	»	8.—	

Spese postali in più.

Tipografia-Libreria Ed.

G. B. MONAUNI - TRENTO

Novità entrate in magazzino:

VETERINARIA

- Perroncito E. D.r., Trattato teorico pratico delle malattie più comuni degli *Animali domestici*, riccamente illustrato, e con tavole a colori Cor. 10.—
- Moussu, Trattato delle *Malattie del Bestiame*. Traduzione dal francese di M. E. Tabusso, con molte illustrazioni » 16.—
- Aruch D.r Eng., Manuale di *Semiotica medica* veterinaria ad uso del veterinario pratico, illustrato » 10.—
- Chiari Ed. D.r Prof., Guida pratica del *Veterinario*, legato in tutta tela » 6.—
- Angelici G. Dr., Igiene Veterinaria. *Il terreno e l'acqua* » 4.50
- Brusasco - Tabusso, Trattato teorico pratico di *Materia medica* e terapeutica veterinaria, 2 vol. illustrati » 22.—
- Chiari E. D.r Capitano, veterinario, *Elementi di Podologia* illustrato con molte figure nel testo » 4.—

MEDICINA

- Supino R. D.r, Manuale di *Diagnostica Medica*, legato tutta tela » 5.—
- May C. E. Manuale delle *Malattie dell'Occhio*, con 362 illustrazioni originali e 22 tavole con 62 figure colorate, legato eleg. » 10.—
- Ferrio L., *Terminologia clinica*, legato elegantemente » 5.—
- Mahler G. D.r Terrio e Battistini, *Recettario terapeutico* comprendente 2600 ricette, legato elegantemente » 8.—
- Lacassagne A. Dr., Compendio di *Medicina legale*, con 124 figure e 2 tavole colorate » 18.—
- Sommer R., *Psicologia criminale e Psicopatologia penale* sulla base delle scienze naturali con 18 figure intercalate nel testo » 10.—
- Di Vestea A. Prof., *Principii d'Igiene*, Manuale per le scuole mediche e magistrali indirizzato alla educazione igienica del popolo » 14.—
- Ferrannini L. Dr., Manuale di *Traumatologia medica*, 2 vol. » 8.50
- Vicarelli, *Terapia ostetrica urgente*, in formato tascabile, uso notes con matita, tutta pelle » 6.—

ELETTROTECNICA

- Kapp G., *Trasformatori* a corrente alternata monofase e trifase. Teoria, costruzione e applicazione dei medesimi con 165 figure, legato elegantemente » 10.—
- *Macchine Dinamo-Elettriche* a corrente continua e alternata illustrato, legato elegantemente » 10.—
- Veroi G. Ing., *Condotta delle Macchine elettriche e delle centrali* riccamente illustrato » 14.—
- Herzog S. Ing., *Le Tramvie Elettriche*, Calcoli, progetti, costruzioni ed esercizio, con 377 figure nel testo e 1 tavola, legato in tela » 8.—
- Garuffa E. Ing., *L'Ingenere*, Manuale per gli ingegneri civili e industriali, con 802 figure nel testo, legato in tela » 8.—

Spese postali in più.



RECENTE PUBBLICAZIONE



La Tubercolosi e il modo di combatterla

Studio del Sac. TOMMASO FRANCA

con 32 incisioni

Opera encomiata dall'illustre clinico italiano Prof. A. MURRI della R. Università di Bologna con una bellissima lettera diretta all'autore.

Questo volume, form. in 8.° di 208 pag. con elegante copertina tratta in modo popolare della terribile malattia che tante vittime miete; la esamina sotto tutte le forme in cui si manifesta; ne addita il trattamento igienico-dietetico preventivo e le precauzioni igieniche durante il suo decorso.

Si spedisce franco di porto a chi manda Cor. 4.— alla libreria
G. B. MONAUNI in TRENTO

TIMBRI di vero Caucciù vulcanizzato

con moltissima varietà di tipi e di forme (Stile Liberty)
eventualmente con

emblemi, stemmi, data movibile, Timbri Princeps ecc.

Piccole stamperie Columbia.

Tipi di Caucciù vulcanizzato,

5 diverse grandezze, in cassettoni di latta con adatto compositore, mollette e cuscinetto perpetuo per l'inchiostro.

Timbri per ceralacca a piacimento a prezzi di eccezionale convenienza. esecuzione perfetta. — Con monogrammi e con dicitura.

G. B. MONAUNI in TRENTO.

Grande deposito carte topografiche militari

SPECIALI: 1:75.000. Sciolte Cor. 1.—, su tela Cor. 180

GENERALI: 1:200.000. Sciolte Cor. 1.20, su tela Cor. 2.—

Rivolgere ordinazioni alla Libreria ed. G. B. Monauni, Trento.

BANCA INDUSTRIALE

TRENTO - Via Lunga N. 23.

Società per azioni — Capitale sociale versato Cor. 1.000.000. —
Riserve Cor. 113.308.87

Accetta da chiunque depositi di denaro al

4⁰/₀ con facoltà di prelevare a mezzo chèques fino a Cor. 2000. — giornalmente senza alcun preavviso e qualunque altro importo con 10 giorni di preavviso,

4¹/₄ 0/0 con facoltà di prelevare fino a Cor. 1000. — giornalmente senza alcun preavviso, da Cor. 1001. — fino a 20.000. — con preavviso di 30 giorni e da Cor. 20.001. — in su con 60 giorni di preavviso,

4³/₈ 0/0 verso vincolo del capitale a disdetta di sei mesi,

4¹/₂ 0/0 verso vincolo del capitale a disdetta di dodici mesi.

Accetta depositi in Lire Italiane al

2¹/₂ 0/0 con facoltà di prelevare fino a Lire 1000. — senza alcun preavviso, da Lire 1001. — fino a 2000. — con preavviso di 8 giorni e da Lire 2001. — a 20000. — con preavviso di 30 giorni.

3¹/₂ 0/0 verso vincolo del capitale a disdetta di 3 mesi.

NB. *L'interesse sui depositi decorre dal giorno feriale susseguente a quello del deposito fino al giorno feriale antecedente a quello del rimborso. La capitalizzazione degli interessi segue d'ufficio semestralmente; l'imposta sulle rendite è sopportata dalla Banca. A richiesta si spediscono a chiunque certificati di versamento della Cassa Postale, coi quali i depositi possono farsi presso qualunque Ufficio Postale della Monarchia coll'effetto che riguardo agl'interessi la Banca li considera come fatti presso la propria cassa.*

Sconta cambiali commerciali e fatture. — **Apre crediti in Conto Corrente.** — **Concede sovvenzioni su valori pubblici ed industriali.** — **Esegue pagamenti e rilascia assegni e credenziali sulle principali piazze dell'interno e dell'estero.** — **Compera e vende monete estere e divise.** — **Riceve in custodia, amministra e commercia carte di pubblico credito e titoli industriali, ne controlla gratuitamente le estrazioni, procura nuovi fogli di coupons.** **Concede prestiti ipotecari mediante emissioni di proprie obbligazioni di Banca al 4¹/₂ 0/0 con ammortamento del mutuo entro 51 anni.** — **Tratta partecipazioni industriali e in genere si occupa di qualsiasi operazione di banca e di borsa colla maggiore correntezza.** — **Favori speciali agli Istituti di credito.**